

STUDIO DI IMPATTO E ANALISI DI SCENARIO DELL'INTRODUZIONE DELLA NUOVA NORMATIVA SULLA CERTIFICAZIONE DI GRUPPO IN ITALIA

Raffele Zanoli, Francesco Solfanelli, Emel Ozturk e Patrizia Pugliese

APRILE 2020



Il presente lavoro è stato realizzato nell'ambito del Progetto FiBio 2019-2020 "Le filiere biologiche: progetto per l'analisi della distribuzione del valore, lo studio della certificazione di gruppo, la formazione e la tracciabilità" finanziato dal MiPAAF (DM del 27/12/2018 con n.92487), affidato a ISMEA e realizzato dalle Unità Operative ISMEA e CIHEAM Bari.

Nell'ambito delle attività del Work Package 2 del progetto dedicato alla "Certificazione di Gruppo", il CIHEAM Bari, sede italiana del Centre International de Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes, ha curato la realizzazione del presente rapporto in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche - Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali.

Il volume è scaricabile dal sito del Sistema Nazionale d'Informazione sull'Agricoltura Biologica: www.sinab.it

© CIHEAM, Bari, Valenzano, 2020

ISBN: 978-2-85352-597-8

Ringraziamenti

I ringraziamenti per la collaborazione al lavoro vanno in primo luogo al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali per il sostegno finanziario del progetto FiBio.

Un ringraziamento particolare va ai collaboratori più diretti e in particolare all'Agr. Antonio Compagnoni e al Dott. Philipp Debs per il prezioso aiuto durante la fase di rilevazione dei dati tramite questionari.

Si ringraziano la Dott.ssa Marie Reine Bteich e il Dott. Luigi Guarrera per aver fornito il loro aiuto nella correzione delle bozze del manoscritto.

Si ringraziano infine le aziende e gli enti che hanno accettato di partecipare all'indagine.

Sommario

LISTA DELLE FIGURE	V
LISTA DELLE TABELLE	V
ALLEGATI	V
ABBREVIAZIONI.....	VI
1 INTRODUZIONE.....	7
2 IL CONTESTO NORMATIVO	8
3 QUADRO TEORICO DELLA RICERCA.....	13
4 SELEZIONE DEI CASI STUDIO E RACCOLTA DEI DATI	14
5 CODIFICA DELLE INFORMAZIONI E ANALISI DEI RISULTATI	18
5.1 FATTORI DI SUCCESSO E PROBLEMATICHE DELLA CG	20
5.1.1 "Gruppi pronti" ad adottare la CG.....	20
5.1.2 "Gruppi con divario competitivo"	22
5.1.3 "Gruppi improbabili attivatori"	23
5.1.4 "Gruppi ritardatari"	23
6 DISCUSSIONE DEI RISULTATI E RACCOMANDAZIONI	24
6.1 COMPOSIZIONE E DIMENSIONE DEL GRUPPO	28
6.2 COMMERCIALIZZAZIONE IN COMUNE DELLE PRODUZIONI	29
6.3 PROSSIMITÀ GEOGRAFICA	30
6.4 IMPOSTAZIONE E FUNZIONAMENTO DEL SCI	31
7 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	32

Lista delle figure

Figura 1 - Struttura del processo di certificazione secondo il Reg. (UE) 2018/848	10
Figura 2 - La ToC applicata all'introduzione della certificazione di gruppo in Italia.....	14
Figura 3 - Matrice delle performance attese	20

Lista delle tabelle

Tabella 1 - Requisiti per la costituzione e il funzionamento dei gruppi di operatori secondo gli articoli 36 e 38 del Reg. (UE) 2018/848	11
Tabella 2 - Elenco dei casi studio.....	16
Tabella 3 - Costrutti codificati e analizzati (operatori biologici)	18

Allegati

Allegato 1- Protocollo di Ricerca.....	35
Allegato 2 - Linee guida per gli intervistatori.....	38
Allegato 3 - Modulo di consenso al trattamento dei dati personali	51

Abbreviazioni

CE	Commissione Europea
CG	Certificazione di Gruppo
CSA	Community Supported Agriculture (Agricoltura sostenuta dalla comunità)
OdC	Organismi di Controllo e Certificazione
SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SCI	Sistema di Controllo Interno
UE	Unione European

1 Introduzione

La certificazione è un elemento fondamentale dei sistemi agricoli biologici, poiché solo i prodotti certificati possono essere venduti come biologici e ottenere un *premium price* dal mercato. L'obiettivo principale dei sistemi di certificazione biologica è quello di garantire agli attori della filiera, e in modo specifico ai consumatori, che i prodotti siano realizzati nel pieno rispetto delle normative in materia di agricoltura biologica.

Il regolamento n. 834/2007 del Consiglio Europeo (EC, 2007) definisce i principi e le regole di base della produzione e commercializzazione delle produzioni agricole biologiche nell'ambito dell'Unione Europea. L'articolo 27 del regolamento n. 834/2007 del Consiglio Europeo (EC, 2007) definisce il funzionamento del sistema di certificazione delle produzioni biologiche, specificando anche le norme per il controllo e le ispezioni degli operatori della filiera. Secondo l'articolo 27 (3), del Reg. (CE) n. 834/07 (EC, 2007), ogni operatore biologico deve essere controllato almeno una volta all'anno. Ulteriori controlli possono essere effettuati dagli Organismi di Controllo e certificazione (OdC) delegati sulla base di un'analisi del rischio. Il Reg. (UE) 2018/848 (EU, 2018), che entrerà in vigore a gennaio del 2021, introduce numerose modifiche all'attuale sistema di controllo e certificazione. La principale novità riguarda il fatto che la certificazione di gruppi di piccoli agricoltori, oggi consentita solo nei paesi terzi in regime di equivalenza, sarà estesa in tutti i paesi, inclusi gli stati membri dell'UE.

L'obiettivo principale della certificazione di gruppo (CG) è quello di facilitare le procedure di certificazione per i piccoli agricoltori, contribuendo alla riduzione dei costi per l'azienda agricola (Herrmann and Steidle, 2013). Secondo Stolze *et al.* (2012), questi costi possono essere raggruppati in due principali voci: i costi legati alla tariffa pagata annualmente agli OdC per il servizio di controllo e certificazione e i costi opportunità derivanti dal tempo e dalle risorse spese per la predisposizione della documentazione (quaderni di campagna, notifiche, piani di produzione, deroghe, ...) e per la partecipazione ai lavori durante le visite ispettive in azienda.

Secondo il Reg. (UE) 2018/848 (EU, 2018), la CG è un sistema in cui gruppi di agricoltori eseguono un Sistema di Controllo Interno (SCI) e un organismo di certificazione terzo valuta le prestazioni del SCI attraverso controlli documentali e ispezioni su un numero rappresentativo di membri del gruppo. Nel settore biologico, la CG basata sul SCI è stata introdotta negli anni Ottanta. Negli ultimi vent'anni il sistema è stato adottato prima dall'IFOAM e dal commercio equo e solidale, poi da tutto il settore biologico, compresi l'UE e il National Organic Program degli Stati Uniti. Inoltre, approcci molto simili sono stati sviluppati e applicati da altri programmi di certificazione volontaria come l'UTZ e il GLOBALG.A.P.

Per quanto riguarda l'agricoltura biologica, il Reg. (UE) 2018/848 (EU, 2018), stabilisce i criteri da rispettare per l'attivazione e il mantenimento della certificazione di gruppo (CG), individuando nel dettaglio i requisiti degli operatori e del capofila che organizza e gestisce il gruppo. La realtà agricola italiana potrebbe adattarsi bene ai requisiti imposti dal regolamento, poiché caratterizzata dalla presenza di piccole imprese agricole a conduzione familiare sparse su tutto il territorio nazionale. Secondo i dati ISTAT (ISTAT, 2010), circa il 27% delle aziende agricole biologiche italiane ha una superficie inferiore a 5 ha e più del 40% ha un fatturato inferiore ai 25.000 euro. In tale contesto, la CG può giocare un ruolo importante nel mantenimento e nell'introduzione delle piccole aziende nel settore agricolo biologico.

Durante gli ultimi anni molti studi si sono concentrati ad analizzare il fenomeno della CG nei paesi in via di sviluppo; al contrario pochissimi lavori sono stati indirizzati alla valutazione dell'impatto dell'applicazione della CG negli stati membri dell'UE. Meinshausen *et al.* (2019) hanno recentemente condotto uno studio che prende in esame le opportunità offerte dalla CG nei sistemi agricoli biologici a livello mondiale, con alcuni riferimenti al contesto Europeo. Munteanu (2014) ha esplorato i possibili impatti dell'applicazione della CG nel sistema agricolo biologico in Romania.

Il presente studio ha due obiettivi. Il primo, più generale, è quello di dare una valutazione completa dell'adattabilità del settore agricolo biologico italiano al modello di certificazione di gruppo previsto dal nuovo Regolamento UE sul biologico. Il secondo obiettivo riguarda la revisione dei requisiti di certificazione di gruppo previsti dal nuovo regolamento, tenuto conto dei potenziali impatti sugli attori chiave del settore bio italiano, al fine di individuare suggerimenti per eventuali modifiche future.

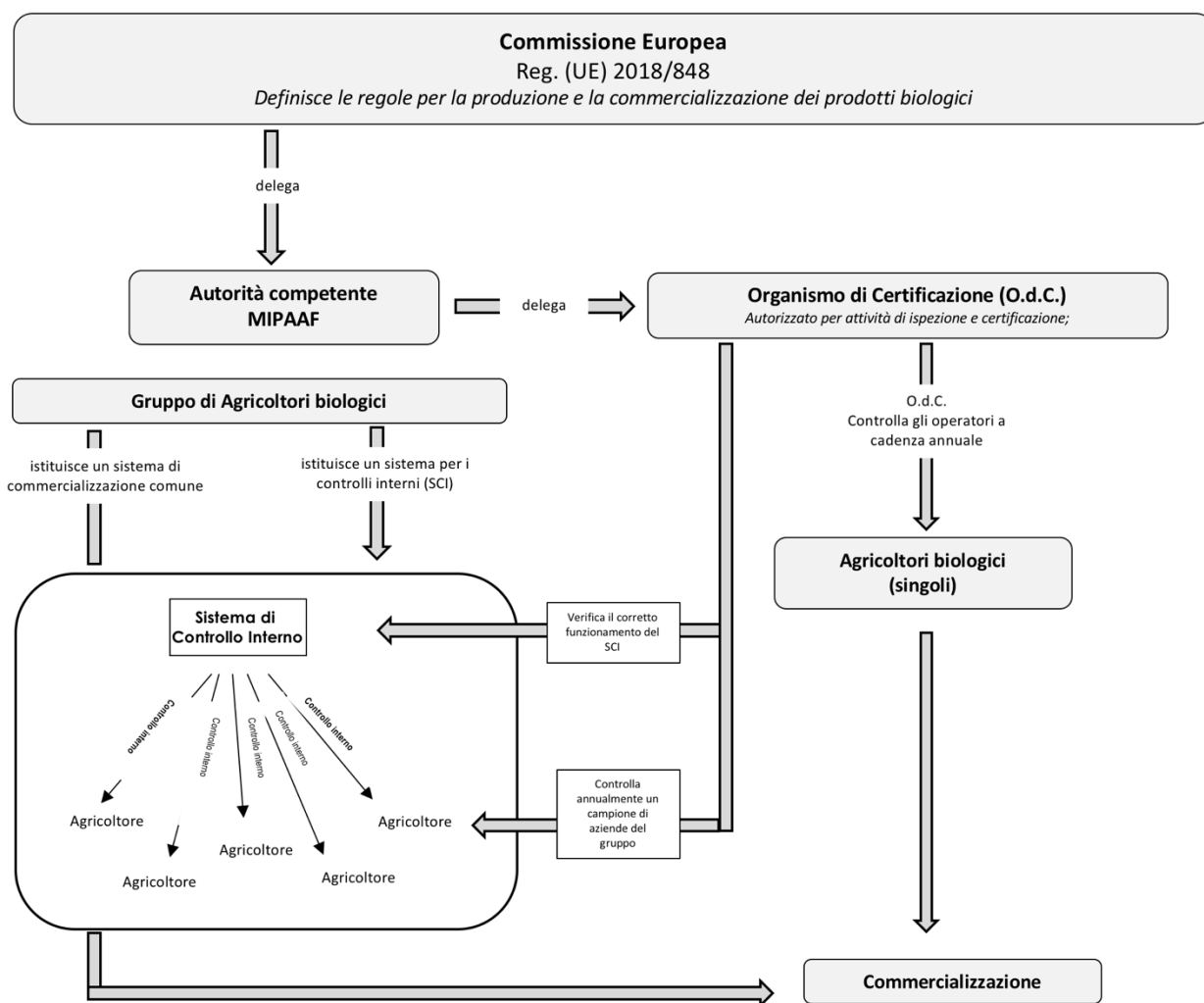
Il documento è organizzato come segue: il capitolo due fornisce una breve panoramica dei requisiti indicati nel nuovo regolamento biologico UE (EU, 2018) sulla certificazione di gruppo; il capitolo tre descrive la metodologia della ricerca condotta in questo studio e le procedure di raccolta dei dati; nel capitolo quattro vengono riportati i risultati, mentre il capitolo cinque è dedicato alla discussione dei principali risultati.

2 Il contesto normativo

Le prime esperienze di applicazione della CG basata sul SCI risalgono ai primi anni '80, prima ancora che venissero emanate le normative nazionali ed europee in materia di agricoltura biologica. Alcune associazioni e OdC privati svilupparono in quegli anni le prime linee guida per facilitare lo sviluppo e la gestione della CG nei paesi in via di sviluppo, con lo scopo di garantire ai piccoli agricoltori l'accesso ai mercati internazionali. Con il Reg. (CE) n. 834/07 la CG è stata successivamente introdotta anche nella normativa Europea in materia di agricoltura biologica (EC, 2007). Nel 1994 IFOAM (International Federation of Organic Agricultural Movements) ha dato il via al processo di

armonizzazione delle regole sulla costituzione e il funzionamento della CG e dei relativi SCI, elaborando le prime linee e i criteri per l'accREDITAMENTO. Circa un decennio più tardi, su proposta di IFOAM, la commissione europea ha pubblicato "Documento guida per la valutazione dell'equivalenza degli schemi di certificazione di gruppo nei paesi in via di sviluppo" (EC, 2003). Nel 2008, la Commissione Europea ha rivisto la base normativa per la certificazione di gruppi di piccoli produttori biologici, emanando le "linee guida sulle importazioni di prodotti biologici nell'Unione Europea" (EC, 2008). Secondo i regolamenti UE sul biologico, la CG è stata finora consentita solo per i prodotti importati da paesi terzi in regime di equivalenza. Tuttavia, il nuovo regolamento UE sul biologico (Reg. (UE) 2018/848) che entrerà in vigore a gennaio 2021, consente la CG delle piccole aziende agricole biologiche in tutti i paesi, compresi gli stati membri dell'UE. In Figura 1 si riporta uno schema riepilogativo della struttura del sistema di certificazione e controllo previsto dal nuovo regolamento. Il regolamento prevede due principali opzioni per il controllo e la certificazione degli agricoltori biologici: l'opzione base, che oggi si applica a tutti gli agricoltori dell'UE, impone che ogni singolo agricoltore biologico sia sottoposto ad una verifica ispettiva da parte dell'OdC almeno una volta all'anno. Ulteriori controlli ispettivi e campionamenti possono comunque essere effettuati dall' OdC sulla base della valutazione del rischio di irregolarità e di infrazioni rispetto ai requisiti stabiliti dal regolamento. La seconda opzione prevede invece che i piccoli agricoltori biologici possano organizzarsi in gruppi secondo i criteri stabiliti dall'art. 36 del Reg. (UE) 2018/848 (EU, 2018). In quest'ultimo caso il gruppo istituisce un SCI che comprende una serie documentata di attività e procedure di controllo, in base alle quali un responsabile designato dal gruppo stesso è preposto alla verifica del rispetto del regolamento da parte di ciascun membro del gruppo. Secondo questo sistema l'OdC effettua controlli volti a identificare eventuali carenze nella creazione e nel funzionamento del SCI, comprese le ispezioni annuali su un numero rappresentativo di agricoltori appartenenti al gruppo. Il regolamento non definisce alcun criterio rispetto al numero minimo di operatori del gruppo da sottoporre a visita ispettiva da parte degli OdC ogni anno. Secondo le linee guida della commissione europea (EC, 2003; EC, 2008) e dell'IFOAM (IFOAM, 2014), il numero minimo di piccoli agricoltori che ogni anno devono essere controllati dall'organismo di certificazione esterno non dovrebbe essere inferiore alla radice quadrata del numero totale delle aziende agricole nel gruppo.

Figura 1 - Struttura del processo di certificazione secondo il Reg. (UE) 2018/848



L'articolo 36 del Reg. (UE) 2018/848 (EU, 2018), definisce i criteri per la costituzione e il funzionamento dei gruppi di operatori. In Tabella 1 si riporta un elenco sommario dei criteri previsti in questo regolamento. Il gruppo di operatori può essere composto esclusivamente da piccoli agricoltori biologici, compresi i produttori di alghe o animali di acquacoltura. Rispetto alla definizione di piccolo produttore, il regolamento stabilisce che ogni gruppo di operatori può essere costituito soltanto da membri che abbiano un fatturato non superiore a 25.000 euro (o il cui volume standard non superi i 15.000 euro) e che sostengano un costo di certificazione superiore al 2% del fatturato o del volume standard. In alternativa al fatturato o al volume standard, il regolamento lascia la possibilità di valutare la dimensione dell'azienda agricola sulla base della superficie aziendale. In questo caso i membri devono disporre di un massimo di 5 ha di superficie agricola. La superficie si riduce a 0,5 ha nel caso di produzioni in serra, mentre nel caso di pascoli permanenti è possibile considerare aziende fino a 15 ha. Rispetto all'inclusione nel gruppo di aziende che superano i suddetti limiti, l'articolo 36 del regolamento non definisce alcun

criterio. Secondo le linee guida IFOAM (IFOAM, 2014), tali aziende potrebbero comunque rientrare nel gruppo, a condizione che subiscano comunque un visita ispettiva annuale da parte dell'OdC. Un altro importante criterio stabilito dall'articolo 36 del Reg. (UE) 2018/848 riguarda l'istituzione di un sistema di commercializzazione comune dei prodotti biologici da parte del gruppo. Tuttavia, considerando che il certificato di conformità verrà rilasciato al gruppo e non al singolo operatore, non sono ancora chiari i termini che dovrà rispettare l'operatore per l'eventuale commercializzazione dei propri prodotti in modo autonomo. Il Reg. (UE) 2018/848 non fornisce dettagli in merito alla natura e allo status giuridico del gruppo di operatori, ma all'articolo 36 (comma d) specifica solo che il gruppo deve avere personalità giuridica. A tale proposito, le linee guida della Commissione Europea (EC, 2003; EC, 2008) si sono espresse indicando che un gruppo può essere costituito da una cooperativa di produttori o da un gruppo strutturato di produttori che conferiscono il proprio prodotto a un trasformatore o un esportatore.

Tabella 1 - Requisiti per la costituzione e il funzionamento dei gruppi di operatori secondo gli articoli 36 e 38 del Reg. (UE) 2018/848

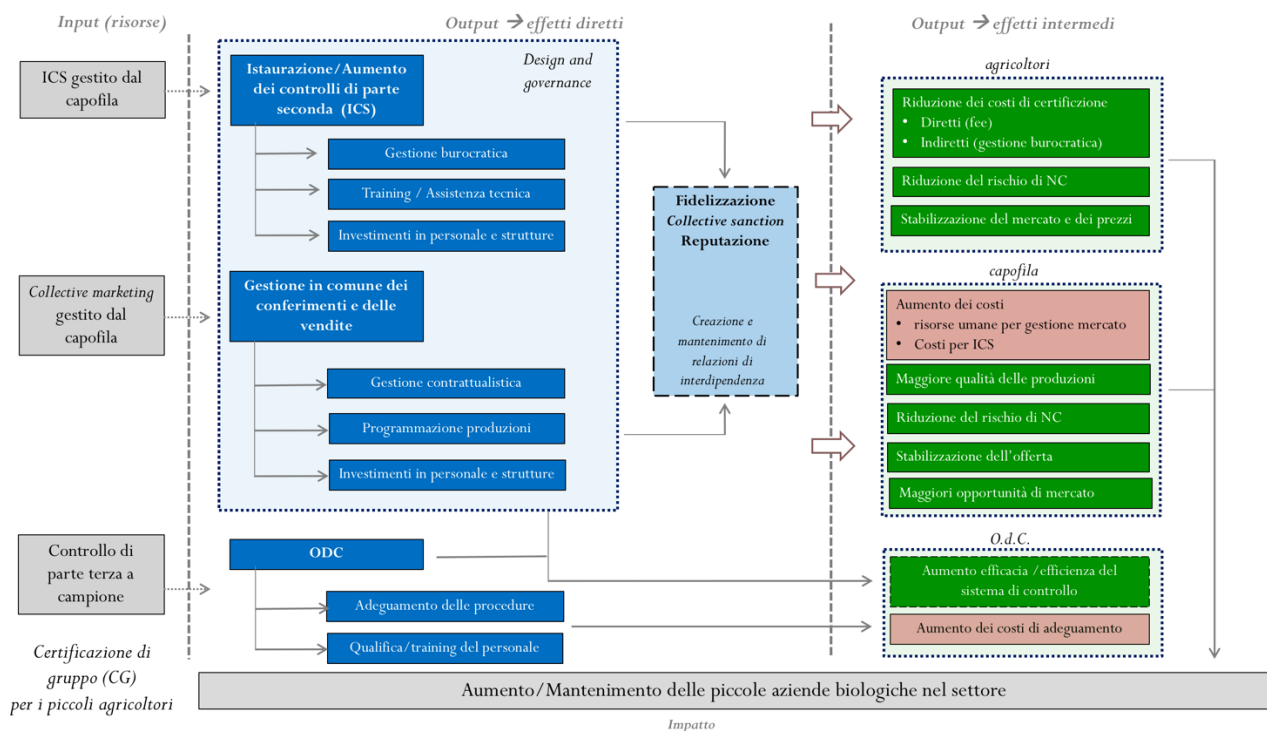
Tema	Soggetto interessato	Riferimento normativo	Requisiti
Status legale	- Capofila	Art. 36 1 a, d	Ogni gruppo di operatori: a) è composto soltanto da membri che sono agricoltori od operatori che producono alghe o animali di acquacoltura e le cui attività possono inoltre includere la trasformazione, la preparazione o l'immissione sul mercato di alimenti o mangimi; d) ha personalità giuridica;
Composizione del gruppo	-Capofila -Produttori -OdC	Art. 36 1 b i-ii	Ogni gruppo di operatori b) è costituito soltanto da membri: i) i cui costi di certificazione individuale rappresentano oltre il 2 % del fatturato o del volume standard di produzione biologica di ciascun membro e il cui fatturato annuale di produzione biologica non eccede i 25 000 EUR o il cui volume standard di produzione biologica non è superiore a 15 000 EUR l'anno; oppure ii) ciascuno dei quali ha aziende di massimo: – 5 ettari, – 0,5 ettari, nel caso di serre, – 15 ettari, esclusivamente nel caso di pascoli permanenti.
Prossimità geografica	-Capofila -Produttori -OdC	Art. 36 1 e	Ogni gruppo di operatori e) è costituito soltanto da membri le cui attività di produzione si svolgono in prossimità geografica le une alle altre;
	-Capofila	Art. 36 3 b	3. Alla Commissione è conferito il potere di adottare atti delegati conformemente all'articolo 54 che modificano i paragrafi 1 e 2 del

	-OdC		<p>presente articolo tramite l'aggiunta di disposizioni o la modifica di tali disposizioni aggiuntive, in particolare per quanto riguarda:</p> <p>b) i criteri atti a determinare la prossimità geografica dei membri del gruppo, come la condivisione di strutture o siti;</p>
Commercializzazione comune dei prodotti	-Capofila -Produttori	Art. 36 1 f	<p>Ogni gruppo di operatori</p> <p>f) istituisce un sistema di commercializzazione comune dei prodotti ottenuti dal gruppo; e</p>
Sistema di Controllo Interno	-Capofila -Produttori -OdC	Art. 36 1 g	<p>g) istituisce un sistema per i controlli interni che comprende una serie documentata di attività e procedure di controllo, in base alle quali una persona o un organismo identificati sono responsabili di verificare il rispetto del presente regolamento da parte di ciascun membro del gruppo</p>
Sanzioni	-Capofila -OdC	Art. 36 2	<p>2. Le autorità competenti o, se del caso, le autorità di controllo o gli organismi di controllo revocano il certificato di cui all'articolo 35 per l'intero gruppo, qualora eventuali carenze riscontrate nella creazione o nel funzionamento del sistema di controlli interni di cui al paragrafo 1, in particolare la mancata individuazione o correzione di casi di non conformità a carico di singoli membri del gruppo di operatori, compromettano l'integrità dei prodotti biologici e in conversione</p>
Funzionamento del sistema di controllo interno	-OdC	Art. 36 3 c	<p>Alla Commissione è conferito il potere di adottare atti delegati conformemente all'articolo 54 che modificano i paragrafi 1 e 2 del presente articolo tramite l'aggiunta di disposizioni o la modifica di tali disposizioni aggiuntive, in particolare per quanto riguarda:</p> <p>c) la creazione e il funzionamento del sistema di controlli interni, compresi l'ambito, il contenuto e la frequenza dei controlli da effettuare e i criteri atti a individuare le carenze nella creazione o nel funzionamento del sistema di controlli interni.</p>
Dimensione del gruppo di operatori	-Capofila -Produttori -OdC	Art. 36 4 a	<p>4. La Commissione può adottare atti di esecuzione che stabiliscono norme specifiche riguardanti:</p> <p>a) la composizione e la dimensione di un gruppo di operatori;</p>
Numero minimo di operatori per i controlli ufficiali	-OdC	Art 38 4 d	<p>4. I controlli ufficiali eseguiti in conformità dell'articolo 9 del regolamento (UE) 2017/625 per la verifica della conformità al presente regolamento:</p> <p>d) assicurano che un numero minimo di operatori che siano membri di un gruppo di operatori sia controllato in relazione alla verifica di conformità di cui al paragrafo 3 del presente articolo.</p>

3 Quadro teorico della ricerca

La metodologia utilizzata in questo lavoro è di tipo induttivo, poiché la misura del livello di adattabilità delle filiere biologiche italiane alla struttura di certificazione di gruppo si è basata principalmente su casi studio (si veda il capitolo 4 per maggiori dettagli). Oltre all'analisi della letteratura, per la redazione del protocollo di ricerca è stato utilizzato un approccio basato sulla teoria del cambiamento (*Theory of Change: ToC*). La ToC è una metodologia ampiamente applicata nell'ambito della cooperazione allo sviluppo per pianificare e valutare l'impatto sociale ed economico di specifici progetti (Vogel, 2012). In altri ambiti la ToC è stata utilizzata per la valutazione dell'impatto dei progetti in fase di stesura (Omoro et al., 2019) o per valutare l'impatto degli schemi di certificazione ambientale e forestale (si vedano tra gli altri ISEAL Alliance, 2017; Romero and Putz, 2018). Tramite la ToC è possibile articolare in maniera grafica ed intuitiva i modi in cui si potrebbero verificare i cambiamenti ipotizzati (Brook & Akin, 2019). Nel nostro caso, tramite la ToC, è stato possibile rappresentare i possibili impatti derivanti dall'applicazione della certificazione di gruppo nelle filiere biologiche (si veda Figura 2). In Figura 2 viene mostrato il processo di cambiamento teorico nell'ipotesi di adozione della certificazione di gruppo. Il grafico mostra un processo di cambiamento graduale, in cui il completamento di una fase è un prerequisito affinché si verifichi la condizione descritta nel passo successivo (*Input* → *Output 1: direct effect* → *Output 2: intermediate effect* → *Ultimate benefit*). Nel modello in Figura 2 gli input sono rappresentati dai tre componenti principali della CG: il Sistema di Controllo Interno (SCI), il sistema di marketing congiunto per i prodotti certificati e il sistema di controllo di parte terza del SCI da parte dell'OdC L'output costituisce il diretto effetto (*direct effect*) dell'attivazione degli input e, nel nostro caso, è rappresentato dalla definizione di meccanismi di governance formali e informali. I meccanismi formali di governance sono rappresentati dagli strumenti utilizzati tra le parti per definire i confini legali delle relazioni, come ad esempio i contratti di coltivazioni, il servizio di assistenza tecnica agronomica e le attività di pianificazione annuale delle produzioni. Secondo Galbraith (1973), il vantaggio principale derivante dall'utilizzo dei meccanismi formali di governance è rappresentato dalla generazione di una "memoria organizzativa" in grado di ridurre al minimo la comunicazione in eccesso e di aumentare la stabilità dell'organizzazione. I meccanismi di governance informali (si vedano tra gli altri Kreutzer et al., 2014; Nassimbeni, 2004; Poppo and Zenger, 2002) sono invece rappresentati da tutte quelle norme non scritte che emergono in seguito alle relazioni che si instaurano tra le aziende e il gruppo. Queste norme si basano sulla comunicazione e sui rapporti personali tra i soggetti. Relazioni solide che si basano sul rispetto reciproco, sulla reputazione e sui valori condivisi consentono un coordinamento più efficace e inducono i soggetti ad agire guardando agli obiettivi generali del gruppo. Secondo Naspetti et al. (2011) e Simatupang and Sridharan (2004), una migliore gestione delle interdipendenze permette alle organizzazioni di aumentare le loro performance.

Figura 2 - La ToC applicata all'introduzione della certificazione di gruppo in Italia



Nel modello in Figura 2 gli effetti intermedi (*intermediate effect*) dei meccanismi di governance formale e informale sono rappresentati dal miglioramento delle prestazioni economiche e gestionali del gruppo in termini di migliore qualità del prodotto, riduzione delle non conformità, riduzione del costo della certificazione per le aziende agricole (costo diretto della certificazione e costi opportunità), stabilizzazione del mercato e dei prezzi dei prodotti agricoli e aumento dell'efficacia e dell'efficienza del sistema di controllo. Gli effetti intermedi sono stati utilizzati come costrutti di base per la costruzione del protocollo di ricerca. L'analisi basata sullo studio dei casi parte dal presupposto che gli effetti intermedi possono dare un contributo significativo alla conversione e al mantenimento delle piccole aziende agricole biologiche nel settore (si vedano tra gli altri Sahn *et al.*, 2013; Zanoli *et al.*, 2010).

4 Selezione dei casi studio e raccolta dei dati

Al fine di valutare l'adattabilità del sistema agricolo italiano alla struttura di certificazione di gruppo prevista dal nuovo regolamento UE sul biologico è stato utilizzato un approccio basato sullo studio di casi. Lo studio di casi permette di fornire una risposta al "come" e "perché" specifici contesti organizzativi potrebbero adattarsi al sistema di certificazione di gruppo. La finalità di questa metodologia non è quella di giungere a delle generalizzazioni partendo dal caso preso in esame, piuttosto quella di analizzarlo in maniera dettagliata nella sua unicità e complessità. Secondo la definizione di Yin (2018), questo approccio consente di indagare un determinato fenomeno contemporaneo (il caso) in profondità e

nel suo contesto reale, soprattutto quando i confini tra fenomeno e contesto che lo circonda possono non essere chiaramente evidenti. Sebbene non si tratti di un'indagine campionaria, nel processo di selezione dei casi viene presa in considerazione la massimizzazione delle informazioni da acquisire. La replica e la triangolazione dei dati si ottengono utilizzando fonti molteplici di informazioni. Complessivamente, nell'ambito di questa ricerca sono stati selezionati sette casi. Nel processo di selezione è stata considerata la conformità generale e a priori con i criteri del nuovo regolamento UE per CG. Assumendo differenze regionali, i casi sono stati selezionati tra diverse regioni italiane. In Tabella 2 si riporta una breve descrizione di ciascuno dei sette casi selezionati. In seguito alla scelta dei casi, sono state sviluppate specifiche linee guida per le conduzioni delle interviste semi-strutturate (si vedano gli

Allegato 1- Protocollo di Ricerca e Allegato 2 - Linee guida per gli intervistatori). I questionari sono stati suddivisi in due parti: la prima parte riguarda la descrizione della struttura organizzativa e del funzionamento del gruppo di agricoltori, mentre con la seconda parte del questionario si è cercato di esplorare i potenziali limiti e vantaggi legati all'adozione della CG in termini di costi della certificazione, qualità del prodotto, efficacia della certificazione e opportunità di mercato. Alla fine di ogni intervista, agli intervistati è stato chiesto di esprimere la propria opinione su eventuali altre sfide potenziali o fattori di successo che potrebbero essere rilevanti nel processo di adozione del sistema di CG. I soggetti intervistati sono stati scelti in base al loro ruolo attuale all'interno dei gruppi di operatori biologici presi in esame e in base alla loro esperienza nel settore biologico. Le interviste sono state condotte nel periodo da ottobre a dicembre 2019. In totale sono state effettuate 27 interviste, tra cui 7 rivolte ai rappresentanti dei rispettivi casi di studio selezionati (es. presidente, direttore o rappresentante della qualità), 14 agli agricoltori (2 per ogni caso studio), 3 agli OdC operanti sul territorio nazionale, 2 ai rappresentanti di altrettanti Bio-Distretti (BD)¹; infine 1 intervista è stata effettuata con il presidente di un'associazione di produttori agricoli biologici operante a livello nazionale.

¹ *Il biodistretto è un'area geografica in cui agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e autorità pubbliche stipulano un accordo per la gestione sostenibile delle risorse locali, basato su principi e pratiche organici, volto alla realizzazione del potenziale economico e socioculturale del territorio. Agiscono secondo i principi e i metodi della produzione biologica e dell'agroecologia.*"(si veda <http://www.fao.org/agroecology/database/detail/en/c/1027958/>)

Tabella 2 - Elenco dei casi studio

Acronimo	Loc. geografica	Descrizione del caso studio
RB	Centro Nord	RB è una società cooperativa agricola che privilegia lo scambio di prodotti tra gli associati e la commercializzazione diretta "dal Produttore al Consumatore". La cooperativa è composta da 32 soci di piccole e medie dimensioni ubicati principalmente nel centro/nord Italia. Le aziende producono principalmente ortaggi e legumi e in misura minore frutta.
MB	Centro	MB è una cooperativa agricola che raccoglie, conserva e commercializza cereale biologico (grano duro e grano tenero principalmente). La cooperativa ha rapporti con circa 400 aziende agricole situate nel centro/sud Italia. A sua volta la cooperativa è socia di un consorzio che al suo interno comprende aziende di molitura, pastificazione e commercializzazione di prodotti biologici finiti come pasta e farina.
VG	Nord Est	VG è una cooperativa che riunisce 110 piccoli produttori agricoli di montagna che conferiscono ortaggi prodotti con metodi biologici (circa il 75% della produzione) e convenzionali (il restante 25%). Gli ortaggi vengono venduti a supermercati locali e negozi specializzati. Le aziende sono distribuite in un territorio molto ristretto (circa 3 comuni) e la superficie media delle aziende è di circa 3 ha.
LB	Nord Est	LB è una cooperativa di circa 400 allevatori di bovini da latte. Il latte viene per lo più trasformato in formaggi e yogurt e venduto presso distributori, GDO e piccoli negozi. La produzione biologica costituisce circa il 10% del totale in volume e viene prodotta da allevatori di alta montagna e trasformata in stabilimenti dedicati. Le aziende sono distribuite a livello regionale.

ML	Nord Est	ML è un consorzio che produce esclusivamente mele nelle valli di Non e Sole. Il consorzio è costituito da circa 3.400 piccole aziende agricole, raggruppate a loro volta in 16 cooperative. La produzione biologica rappresenta meno del 2% in termini di fatturato e attualmente i soci produttori biologici sono circa 140. Tutte le aziende sono di piccole dimensioni (circa 2 ha in media) e distribuite su un'area molto ristretta.
CB	Sud	CB è un consorzio di circa 70 produttori agricoli biologici che producono principalmente cereali e in misura minore ortaggi e legumi freschi. I cereali e i legumi secchi vengono venduti ai trasformatori biologici quali molini e pastifici, mentre la frutta e la verdura viene collocata sui mercati locali. Le aziende agricole biologiche sono distribuite a livello regionale.
NC	Sud	NC è una cooperativa che riunisce 400 piccoli agricoltori convenzionali e biologici situati che in totale gestiscono circa 2.500 ha di superficie nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Le aziende, per lo più olivicole, conferiscono il prodotto alla cooperativa che si occupa della trasformazione e della commercializzazione sui mercati locali e nazionali. Il prodotto biologico rappresenta circa il 25% del totale.

5 Codifica delle informazioni e analisi dei risultati

Il processo di cambiamento atteso, così come descritto in Figura 2, è stato analizzato attraverso l'identificazione e la codifica dei discorsi riferiti a principali costrutti (si veda Tabella 3). La codifica e l'analisi dei contenuti è stata effettuata utilizzando il software *Nvivo 12*. L'analisi dei discorsi contenuti nei costrutti dei vari casi studi analizzati ha seguito la logica del *pattern matching* proposta da Yin (2018).

Tabella 3 - Costrutti codificati e analizzati (operatori biologici)

Costrutti	Descrizione
Impatto sui costi	Costi per lo sviluppo e il funzionamento del SCI, costi diretti legati alle tariffe di certificazione, investimenti per i controlli interni e per l'assistenza alle aziende.
Impatto sul mercato	Vantaggi e svantaggi del sistema comune di commercializzazione, creazione di nuove opportunità di mercato e/o mantenimento di quelle esistenti (stabilizzazione dell'offerta).
Impatto sulla qualità dei prodotti	Conformità del prodotto ai requisiti della normativa cogente in materia agroalimentare.
Impatto sulle non conformità (NC)	Possibili problematiche dell'azienda a rispettare i requisiti previsti dall'art. 36 del Reg (UE) 2018/848; capacità del sistema di identificare le non conformità rispetto al regolamento biologico.

Inoltre, al fine di garantire la valutazione dell'adattabilità delle filiere Italiane alla struttura di certificazione di gruppo prevista dal Reg. (UE) 2018/848, i casi studio sono stati confrontati tra loro utilizzando una matrice, cosiddetta delle performance attese, che prende in considerazione due principali indici:

- l'indice del livello di interdipendenza della filiera (IID). L'indice misura lo sforzo atteso da parte dei gruppi di agricoltori per attivare la certificazione di gruppo e assume valori da 0 (modifiche non necessarie = sforzo nullo per il capofila) a 1 (modifiche necessarie = sforzo massimo per il capofila). L'indice è calcolato tenendo in considerazione la presenza o l'assenza di determinati meccanismi di governance aziendale. In questo lavoro sono stati considerati 7 diversi meccanismi di governance, detti anche "indicatori delle relazioni di interdipendenza tra le aziende" (si veda Nassimbeni, 2004):
 1. Contratti tra capofila e agricoltore a lungo termine (0 = assenza; 1 presenza);

2. Programmazione anticipata dell'offerta (0 = assenza; 1 presenza);
3. Obbligatorietà del conferimento (0 = assenza; 1 presenza);
4. Fornitura del servizio di assistenza tecnica (0 = assenza; 1 presenza);
5. Presenza nella filiera di ICS di altri schemi di certificazione (es. GlobalG.A.P.) (0 = assenza; 1 presenza);
6. Fornitura di mezzi tecnici alle aziende (0 = assenza; 1 presenza);
7. Incentivi monetari per la conversione/certificazione (0 = assenza; 1 presenza).

L'indice è calcolato come segue:

$$IID_j = \left(\frac{I_j}{I_{tot}} \right); \text{dove} \quad (1)$$

IID_j = Indice del livello di interdipendenza della filiera J;

I_j = numero di relazioni di interdipendenza rilevate;

I_{tot} = numero di relazioni di interdipendenza possibili (7).

- l'indice di impatto atteso (IIA). L'indice misura l'efficacia attesa dall'attivazione della certificazione di gruppo nella specifica filiera. L'indice è calcolato tenendo in considerazione la presenza o l'assenza di determinati elementi nella filiera: la difficoltà da parte delle aziende agricole a rispettare i requisiti dell'articolo 36 del Reg. (UE) 2018/848 la presenza di elementi incentivanti (es. presenza di biodistretti, disponibilità ad innovare):
 1. Presenza di distretti bio. / alta concentrazione di aziende biologiche (0 = assenza; 1 presenza);
 2. Presenza di aziende eleggibili nella filiera in esame > 30% (0=assenza; 1 presenza);
 3. Presenza nella filiera o in zona di aziende convenzionali convertibili ed eleggibili (0 = assenza; 1 presenza);
 4. Aziende con canale di vendita esclusivo (0 = assenza; 1 presenza);
 5. Presenza nella filiera di aziende mono-prodotto (0 = assenza; 1 presenza);
 6. Alta disponibilità ad innovare da parte dell'agricoltore (0 = assenza; 1 presenza).

L'indice è calcolato come segue:

$$IIA_j = \left(\frac{F_j}{F_{tot}} \right); \text{dove} \quad (2)$$

IIA_j = Indice di Impatto atteso per il capofila j;

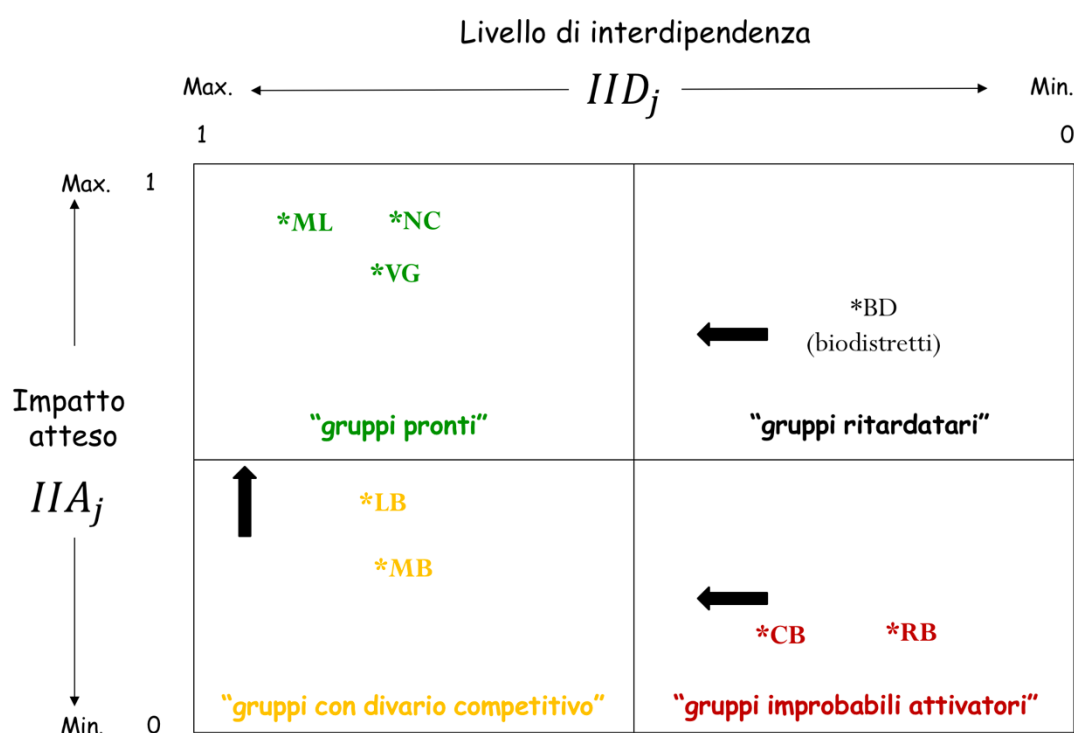
F_j = numero di fattori che influiscono sull'impatto della CG nella filiera j ;

F_{tot} = numero di fattori che influiscono sull'impatto della CG (6).

5.1 Fattori di successo e problematiche della CG

I risultati relativi all'analisi dei discorsi contenuti nei costrutti descritti in Tabella 3 sono stati raggruppati prendendo in considerazione le diverse tipologie di gruppi risultanti dalla matrice dei cambiamenti riportata in Figura 3. In particolare, la matrice ha messo in evidenza 4 diverse tipologie di filiere/gruppi tra quelle intervistate: gruppi pronti; gruppi con divario competitivo; gruppi improbabili attivatori e gruppi ritardatari.

Figura 3 - Matrice delle performance attese



5.1.1 "Gruppi pronti" ad adottare la CG

Secondo la Figura 3, i tre casi ML ($IID_{ML} = 1,00$; $IIA_{ML} = 0,83$), NC ($IID_{NC} = 0,71$; $IIA_{NC} = 0,83$) e VG ($IID_{VG} = 0,71$; $IIA_{VG} = 0,83$) sono stati classificati come "pronti" ad adottare la CG. Queste filiere sono caratterizzate da una forte relazione di interdipendenza tra le aziende, derivante dalla presenza consolidata nel tempo di diversi meccanismi formali e informali di governance. Tra i meccanismi formali si possono citare i seguenti: (i) la stipula di contratti a lungo termine. In quasi tutte le filiere analizzate i patti tra le aziende prevedono l'obbligo di conferimento di tutta la produzione presente in azienda; (ii) la presenza di uno SCI per l'assoggettamento ad altri schemi di certificazione volontaria (es. GlobalG.A.P., ISO 22000,); (iii) la presenza di servizi di consulenza per il disbrigo di pratiche burocratiche; (iv) la presenza del servizio di assistenza tecnica in campo per la

parte agronomica e/o zootecnica; (v) la stipula di convenzioni per la fornitura mezzi tecnici alle aziende. Per queste aziende l'adozione del sistema di CG non comporta particolari problemi organizzativi e l'indice di interdipendenza si attesta a valori alti (in alcuni casi, come ML e VG prossimi a 1). In queste filiere l'impatto atteso dall'adozione della CG è molto alto, poiché il numero di agricoltori che potrebbero potenzialmente rientrare nei parametri imposti dall'articolo 36 del regolamento comunitario è relativamente alto. Le aziende agricole collegate a questi tre gruppi sono di piccole dimensioni (in media circa 2 ha) e per la maggior parte sono aziende specializzate in ortofloricoltura all'aperto o in colture permanenti (frutticoltura, olivicoltura). In molti casi gli agricoltori appartenenti a questa categoria hanno un fatturato medio annuo che supera i 25.000 euro, soprattutto nel caso delle filiere frutticole del nord Italia (ML). Oltre ai requisiti imposti dal regolamento biologico, alcuni di questi gruppi hanno già attivato altri schemi di certificazione volontarie di sistema o di prodotto (es. GLOBALG.A.P opzione 2; tracciabilità alimentare ISO 22000). Questi schemi volontari hanno un approccio molto simile rispetto alla CG, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo e il funzionamento del SCI. Dalle interviste con i responsabili dei gruppi coinvolti è emerso che il SCI previsto dalla CG potrebbe essere facilmente impostato utilizzando le risorse strutturali e gestionali già adottate per gli standard volontari, portando a una significativa riduzione dei costi. Dal punto di vista degli agricoltori, la CG potrebbe garantire una notevole riduzione dei costi fissi di certificazione attualmente sostenuti dai singoli agricoltori. Questo è particolarmente vero per le aziende orticole intervistate, dove la quota annuale versata all'OdC per il servizio di controllo e certificazione è spesso superiore al 5% del fatturato aziendale. In termini di costi opportunità connessi alla gestione burocratica della certificazione, gli agricoltori intervistati ritengono che l'introduzione della CG non comporterebbe alcun sostanziale vantaggio significativo rispetto alla condizione attuale. Gli agricoltori che conferiscono il prodotto alle filiere ML, NC e VG ritengono di essere già supportati dal servizio tecnico offerto dal capofila per tutte le attività connesse al processo di certificazione, come la richiesta di deroga, la preparazione dei documenti, la richiesta di consulenza e la preparazione dell'ispezione annuale di controllo. Nelle filiere gestite dai gruppi classificati come "pronti" alcuni gruppi (es. ML) hanno già attivato SCI per il controllo delle attività gestite in conformità agli standard privati GlobalG.A.P. e/o ISO 22.000. Pertanto, l'impatto che potrebbe avere la CG sul miglioramento della qualità delle produzioni e sull'efficacia delle attività di verifica della conformità dei prodotti/processi è ritenuto relativamente basso. Le aziende agricole appartenenti a questi gruppi sono altamente specializzate nella produzione di prodotti ortofrutticoli e, nella maggior parte dei casi, sono caratterizzate da un numero molto limitato di prodotti e di canali di vendita. Per queste aziende la commercializzazione collettiva attraverso il gruppo è già oggi l'unica alternativa possibile nel medio-lungo periodo. Sebbene alcuni agricoltori abbiano la sensazione che con la CG si perda parte dell'indipendenza nella gestione della certificazione, il marketing collettivo non è percepito come una limitazione, ma al contrario un punto di forza e di competitività. Il fatto di godere di una partnership contrattuale con

il gruppo garantisce una sicurezza in termini di costanza del conferimento del prodotto e del relativo prezzo.

5.1.2 "Gruppi con divario competitivo"

I gruppi MB ($IID_{MB} = 0,71$; $IIA_{MB} = 0,33$) e LB ($IID_{LB} = 0,71$; $IIA_{LB} = 0,50$) presentano molti elementi simili a quelli inclusi nella categoria "gruppi pronti" ad adottare la CG, poiché per certi versi adottano gli stessi meccanismi di pianificazione delle attività. Ciononostante, a causa della struttura e delle dimensioni delle aziende agricole del gruppo, l'impatto previsto dall'attivazione della CG potrebbe risultare piuttosto limitato. Per tale motivo sono stati definiti come "gruppi con divario competitivo". Nel caso della cooperativa MB, ad esempio, molti dei piccoli agricoltori associati hanno un ordinamento tecnico economico cosiddetto "policulturale", dove oltre ai seminativi sono spesso coltivate anche colture permanenti quali vite, olivo e frutticole varie. In queste realtà la cooperativa stipula contratti per i soli seminativi e non è organizzata per il ritiro e la commercializzazione di altre produzioni come l'uva, le olive e la frutta. Secondo quanto emerso durante le interviste condotte con gli agricoltori appartenenti alla filiera dei seminativi, questo aspetto è percepito come un potenziale ostacolo allo sviluppo della CG. Di fatto, se la CG si limitasse solamente alla certificazione del prodotto attualmente conferito in filiera, trascurando invece le produzioni che l'azienda agricola commercializza autonomamente, le possibili economie derivanti dalla gestione in comune della certificazione potrebbero subire notevoli ridimensionamenti. In questo caso l'agricoltore si troverebbe costretto a gestire in maniera autonoma parte delle proprie produzioni, delegando alla CG i soli seminativi. Questo problema potrebbe essere evitato includendo anche altri prodotti nella CG. Tuttavia, ciò richiederebbe al capofila un'assunzione di ulteriori responsabilità ed oneri burocratici. Questi vanno dalla pianificazione e dall'ispezione delle ulteriori attività colturali o zootecniche, fino alla definizione di accordi con gli acquirenti per la commercializzazione dei relativi prodotti. Inoltre, la strutturazione di un SCI in grado di effettuare controlli e ispezioni per diversi sistemi colturali così diversificati potrebbe generare notevoli costi indiretti per la qualifica del personale e per la strutturazione della documentazione e dei software necessari. La collocazione geografica delle aziende agricole è un altro ostacolo menzionato dal capofila del gruppo MB. A differenza delle filiere ortofrutticole e zootecniche, quelle dei seminativi sono generalmente composte da aziende agricole dislocate su tutto il territorio nazionale. Questo aspetto potrebbe generare notevoli difficoltà per la gestione dei controlli necessari nell'ambito del SCI, con conseguenti aumenti dei costi della certificazione. La maggior parte delle aziende appartenenti ai gruppi MB e LB hanno una superficie e/o un fatturato annuo che supera la soglia stabilita dal regolamento europeo sulla CG che è rispettivamente di 5 ha e di 25.000 euro. Secondo quanto espresso dai capifila delle due realtà intervistate, al fine di facilitare l'integrazione del nuovo SCI previsto nell'ambito della CG con i sistemi di gestione interna della qualità già presenti in azienda, sarebbe auspicabile garantire l'accesso al sistema di CG anche alle aziende che superano i

parametri di ingresso previsti dall'articolo 36 del Reg. (UE) 2018/848. In ogni caso, questi operatori sarebbero comunque sottoposti a una verifica di conformità da parte dell'OdC che certifica il gruppo almeno una volta all'anno.

5.1.3 "Gruppi improbabili attivatori"

Le filiere CB ($IID_{CB} = 0,43$; $IIA_{CB} = 0,17$) e RB ($IID_{RB} = 0,29$; $IIA_{RB} = 0,17$) sono caratterizzate da una scarsa relazione di interdipendenza tra le aziende. Per queste realtà, l'adesione alla certificazione di gruppo comporterebbe notevoli investimenti in risorse tecnologiche e manageriali: gestione della contrattualistica aziendale, servizi di assistenza tecnica alle imprese agricole, istituzione di un controllo interno della qualità. Inoltre, per motivazioni legate principalmente alle condizioni strutturali e socioeconomiche delle aziende agricole socie (es. presenza di aziende di medie/grandi dimensioni), questi due gruppi potrebbero incontrare un impatto relativamente scarso in termini di numero di aziende eleggibili. Per questo motivo tali gruppi vengono definiti come "improbabili attivatori" della CG. Gli operatori appartenenti a questo gruppo percepiscono la CG come un'opportunità per migliorare gli attuali strumenti di governance delle loro filiere. Più in particolare, al di là del servizio di certificazione e delle possibili economie sui relativi costi annuali a carico delle aziende, secondo gli agricoltori la CG potrebbe offrire molti altri vantaggi in termini di formazione e supporto tecnico. Gli agricoltori appartenenti a questi gruppi vedono nella CG un'opportunità per avviare strumenti di governance capaci di supportarli nelle loro attività. Queste vanno dall'assistenza per la gestione delle pratiche burocratiche legate alla certificazione fino ai servizi tecnici per la gestione degli aspetti agronomici e di qualità del prodotto. Il SCI è considerato un importante strumento di governance anche da parte dei capofila. A prescindere dall'attivazione o meno della CG, l'attivazione di un SCI è percepito come un passo fondamentale per il miglioramento delle prestazioni della filiera nel medio-lungo periodo. I benefici percepiti sono di seguito riassunti:

- (i) miglioramento della fidelizzazione delle aziende agricole. La CG avrebbe in tal senso la capacità di incentivare lo sviluppo dei meccanismi cosiddetti "informali" di governance (es. rischio reputazionale, fiducia reciproca, responsabilità di impresa);
- (ii) aumento della qualità del prodotto, grazie all'istituzione di un SCI dedicato;
- (iii) attrazione di nuove aziende produttrici e aumento dell'inclusione sociale. La CG può svolgere un ruolo inclusivo, aiutando i piccoli agricoltori a posizionarsi meglio all'interno del gruppo e nella comunità. Inoltre, grazie alla spinta propulsiva del gruppo, altri piccoli agricoltori del comprensorio potrebbero essere incentivati ad unirsi al gruppo e dunque a convertirsi all'agricoltura biologica.

5.1.4 "Gruppi ritardatari"

La CG può offrire interessanti opportunità di sviluppo per le aziende ricadenti nei biodistretti. Secondo i responsabili degli enti intervistati nell'ambito di questo lavoro, le

motivazioni sono insite nei fini istitutivi dei biodistretti. In primo luogo, i biodistretti hanno il vantaggio di essere un'area geografica ben delimitata in cui agricoltori, cittadini, associazioni e autorità pubbliche hanno già stabilito un accordo per la gestione sostenibile delle risorse locali. Poiché in caso di gravi infrazioni rilevate tra gli operatori sarebbe l'affidabilità dell'intero gruppo ad essere messa in discussione, nella CG la responsabilità sociale di ogni membro risulta di fondamentale importanza per il successo dell'iniziativa. In questo contesto la CG potrebbe essere relativamente più facile da impostare e gestire, poiché sarebbe tutta la comunità ad aiutare i capifila a verificare la conformità delle filiere. Nei biodistretti si creerebbero i presupposti per lo sviluppo di sistemi di governance informali, basati sulla costruzione di una reciproca affidabilità e su meccanismi reputazionali. Inoltre, nei biodistretti la percentuale di aziende agricole biologiche, così come la percentuale della SAU biologica, è in genere superiore rispetto alla media delle rispettive regioni di appartenenza. Questo aspetto potrebbe facilitare l'istituzione del sistema di commercializzazione comune dei prodotti ottenuti dal gruppo, poiché potrebbe garantire il più facile raggiungimento delle masse critiche di prodotto necessarie per attivare le filiere. Ciononostante, per l'attivazione di un sistema di certificazione di gruppo efficace, è indispensabile la presenza sul territorio di aziende di trasformazione e/o di commercializzazione che abbiano un forte ruolo propulsivo. I biodistretti possono facilitare questa transizione, aiutando i piccoli agricoltori a sviluppare una filiera e un SCI adeguato. Dato che i biodistretti sono generalmente caratterizzati da una forte diversificazione dei prodotti agricoli, si potrebbero prevedere diversi gruppi di certificazione collettiva che lavorano in rete (es. unico SCI gestito a livello consortile dal biodistretto che lavora per più gruppi diversi). Questo agevolerebbe le aziende che commercializzano più di una tipologia di prodotto, con notevoli ripercussioni in termini economici. Sebbene la CG rappresenti un'interessante opportunità nell'ambito dei biodistretti, i rappresentanti dei due enti hanno evidenziato alcune possibili criticità nell'impianto normativo attuale. In primo luogo, l'assenza di una normativa nazionale che definisca ruoli e funzioni dei biodistretti potrebbe limitare alcune delle funzioni previste dall'articolo 36 del Reg. (UE) 2018/848 come ad esempio la possibilità di sviluppare un SCI o una rete di SCI di distretto. Inoltre, considerando che l'articolo 36 del Reg. (UE) 2018/848 non definisce nel dettaglio il funzionamento e i limiti del soggetto preposto alla commercializzazione comune dei prodotti provenienti dal gruppo, è ancora difficile immaginare quale ruolo concreto possa avere il biodistretto in questo ambito. Ad esempio, non è chiaro se un ente come il biodistretto possa aver i requisiti per fungere da soggetto collettore dei prodotti del biodistretto o se il suo ruolo deve essere solo di garanzia e coordinamento del gruppo.

6 Discussione dei risultati e raccomandazioni

La ricerca condotta è inquadrata in uno studio di fattibilità generale volto a valutare la possibilità di attivare lo sviluppo della CG e dei relativi SCI da parte di gruppi di operatori

biologici in Italia. La definizione di gruppo ha rappresentato dunque il punto di partenza che ci ha permesso di identificare in maniera adeguata l'ambito di studio e il campo di indagine (si veda per maggiori dettagli il paragrafo 4). I gruppi di operatori presi in considerazione come casi di studio in questa ricerca sono stati definiti come aggregazioni di produttori agricoli biologici, operanti nello stesso settore produttivo, che hanno rapporti commerciali più o meno stabili con soggetti a valle della filiera presenti sul territorio nazionale.

Le analisi sviluppate sulla base di questi casi hanno permesso di esprimere alcune valutazioni sul potenziale sviluppo della CG sul territorio nazionale. In primo luogo, è possibile affermare che in Italia esistono gruppi di agricoltori biologici organizzati per la commercializzazione in comune dei propri prodotti che potrebbero già da subito adottare la CG, apportando minimi cambiamenti alla loro struttura organizzativa. Come osservato, questi gruppi, identificati nello schema in Figura 3 come "gruppi pronti" o "gruppi con divario competitivo", sono caratterizzati da assetti di governance che prevedono una forte intensità di coinvolgimento dei membri del gruppo nelle funzioni di controllo e di governo della filiera. Gli impatti che la CG potrebbe avere in questi gruppi sono tuttavia condizionati dalle caratteristiche strutturali e dalla dimensione economica delle imprese agricole affiliate. I gruppi che per primi meritano di essere presi in considerazione per i potenziali vantaggi che potrebbero trarre dalla CG sono i cosiddetti "gruppi pronti". Queste realtà sono spesso caratterizzate dalla presenza nella loro compagine di molte aziende biologiche di piccola dimensione specializzate in coltivazioni permanenti e che fanno riferimento a una specifica area, come i biodistretti o i parchi nazionali e regionali. Esempi organizzativi simili, facilmente rilevabili nel contesto agricolo italiano, sono i frantoi sociali, le cooperative ortofrutticole e le cantine sociali.

I "gruppi con divario competitivo" sono invece rappresentati da quelle strutture che, pur essendo già organizzate per gestire il SCI in maniera efficace, potrebbero trarre relativamente pochi vantaggi dall'attivazione della CG. Le motivazioni possono essere diverse, tra queste occorre considerare l'indirizzo colturale delle aziende agricole e la loro dimensione tecnico economica. Ad esempio, nel caso di gruppi operanti nelle filiere cerealicole biologiche, le aziende agricole sono identificabili in due categorie: (i) aziende a seminativo di medio grandi dimensioni che trovano nel grado di specializzazione aziendale un vantaggio competitivo; (ii) aziende di piccole dimensioni potenzialmente rientrabili nei limiti di fatturato e/o di superficie imposti dall'articolo 36 del regolamento (fatturato inferiore ai 25.000 euro /anno e/o superficie inferiore ai 5 ettari), ma con un'offerta produttiva molto diversificata che trova una difficile collocazione nella logica di filiera estesa ai soli seminativi. Una situazione simile alla precedente si verifica nel caso dei gruppi di aziende zootecniche, ma in questo caso è la dimensione economica delle aziende agricole (nella maggior parte dei casi superiore ai 25.000 euro) a limitare l'attivazione della CG.

Nei contesti presi in considerazione in questo lavoro, i vantaggi che i produttori e i trasformatori riceverebbero dall'attivazione del SCI sono considerati i fattori chiave per il successo della CG. Complessivamente, gli esperti intervistati sono unanimi nel considerare il SCI come uno strumento capace di ridurre significativamente i costi della certificazione a livello delle singole aziende. Molti studi riguardanti la CG nei paesi in via di sviluppo (si vedano tra gli altri Markelova et al., 2009; Pinto et al., 2014; Ros-Tonen et al., 2008) hanno dimostrato che il costo della certificazione è generalmente più basso per le aziende agricole certificate di gruppo poiché l'ispezione annuale è condotta solo su un campione di aziende agricole e i costi generali per l'attivazione del SCI sono divisi tra tutti i membri del gruppo. Risultati simili sono stati ipotizzati da AIAB (AIAB, 2009) in un recente studio relativo alla valutazione economica della CG nei parchi regionali e nazionali in Italia. In questo caso, la convenienza economica della CG deriva dalla generale semplificazione del sistema di controllo e dalla valorizzazione delle strutture di controllo interno già presenti all'interno delle aziende di trasformazione (es. ufficio per il controllo della qualità) o degli enti pubblici preposti alla gestione dei parchi.

Occorre precisare che in molte regioni Italiane la misura 3.1 del PSR concede agli agricoltori biologici afferenti alle filiere produttive la possibilità di ricevere un contributo pubblico per la copertura dei costi di certificazione, ma nella quasi totalità dei casi il sussidio comprende i soli costi sostenuti per l'ingresso nel sistema di certificazione. Altri enti locali (es. provincia autonoma di Trento) hanno attivato specifiche misure che coprono i costi di certificazione anche per gli anni successivi a quello di ingresso. In questo caso il sussidio copre il 90% del costo relativo alla spesa per la certificazione del biologico, fino ad un massimo di spesa pari a 2.000 euro per i produttori e un massimo di 5.000 euro per i preparatori. In questi casi i vantaggi economici derivanti dall'attivazione della CG riguarderebbero solo i costi opportunità legati al tempo e alle risorse spese per la predisposizione della documentazione (es. registrazioni acquisti e vendite, richiesta di deroghe, ecc.) e per la partecipazione ai lavori durante le visite ispettive annuali.

Secondo il Reg. (UE) 2018/848 (EU, 2018), lo scopo principale dei sistemi di certificazione è verificare e certificare la conformità dei prodotti biologici ai requisiti previsti dalla norma. La maggior parte dei controlli fatti dagli OdC mirano dunque a ricercare l'uso di prodotti ammessi, verificare la conformità delle tecniche di produzione e prevenire o dimostrare la presenza di eventuali contaminazioni accidentali del prodotto. Ciononostante, gli stessi regolamenti in materia di agricoltura biologica fanno spesso riferimento al fatto che il rispetto di tali norme debba essere intrinsecamente legato al concetto di qualità, che a sua volta impone un approccio di miglioramento continuo dei sistemi di produzione e controllo (Padel, 2010; Beuningen, 2009). I risultati dell'indagine condotta sui casi di studio mettono in chiara evidenza il fatto che la CG può concorrere ad attivare gli elementi del processo di miglioramento continuo, aiutando appunto a distinguere in maniera netta i sistemi di controllo dai sistemi di controllo e miglioramento della produzione. Questi risultati sono in linea con quelli trovati da Padel (2010) e Beningen (2009), che vedono la

CG come una possibile evoluzione dell'attuale sistema di controllo e certificazione adottato nei sistemi produttivi biologici in UE. Nelle filiere in cui vengono già adottati schemi volontari per il controllo e il miglioramento della qualità (es. GLOBALG.A.P.; ISO 22000), la percezione dei vantaggi offerti dalla CG in termini di miglioramento dell'efficienza delle prestazioni economiche e ambientali è nettamente più alta. Operare nella logica della qualità ha consentito a questi gruppi di coinvolgere in modo concreto tutti gli attori della filiera, attraverso meccanismi informali di governance che si basano sulla fiducia e sul rispetto. Tali risultati sono coerenti con gli scarsi studi trovati in letteratura relativamente all'impatto della CG sui piccoli agricoltori nei paesi "ad alto reddito", che ha infatti evidenziato come i gruppi che adottano schemi volontari di certificazione della qualità (es. GLOBALG.A.P; ISO 22000) sono i primi candidati ad adottare la CG (Meinshausen et al., 2019). Nei gruppi in cui non è presente ancora un efficace sistema interno di gestione della qualità (es. "gruppi improbabili attivatori"), lo sforzo economico necessario per l'avvio del SCI è spesso percepito come il maggiore ostacolo allo sviluppo della CG. Allo stesso tempo, in uno scenario altamente competitivo come quello odierno, i membri della filiera sono ben consapevoli del fatto che la CG potrebbe fungere da stimolo per avviare un cambiamento manageriale che consentirebbe all'azienda di ottenere enormi vantaggi, soprattutto in termini di prevenzione delle irregolarità e delle infrazioni lungo la filiera. Tali risultati sono in linea con quanti riportato in Taufik, 2019 e Preißel and Reckling (2010) rispetto agli effetti positivi dei sistemi interni di gestione della qualità nella prevenzione delle frodi.

Lo studio dei casi presi in considerazione in questa ricerca ha messo in luce numerosi fattori che possono influenzare la decisione dei gruppi di attivare la CG. Se, da un lato, ci sono esempi di gruppi che possono attivare la CG già a partire dal 2021, d'altro lato, ci sono esempi di gruppi in cui, nonostante le alte potenzialità, la pianificazione in comune della certificazione risulta ancora difficile. Sulle potenzialità di uno sviluppo della CG nell'ambito dei gruppi, gli intervistati hanno espresso opinioni a volte discordanti in relazione al grado di specializzazione e alla dimensione media delle aziende del gruppo. Inoltre, aspetti come la responsabilità dei singoli membri dei gruppi di operatori e la creazione e il funzionamento dei SCI, sono elementi su cui gli operatori hanno dimostrato le maggiori incertezze. Pertanto, cruciali per lo sviluppo della CG in Italia sono gli atti delegati che verranno adottati a livello ministeriale prima dell'entrata in vigore del Reg. (UE) 2018/848. A tale proposito, sulla base delle evidenze empiriche raccolte nel corso delle nostre indagini, viene di seguito proposta una revisione critica dei principali requisiti di certificazione di gruppo previsti dal nuovo regolamento, considerando le peculiarità dei gruppi analizzati e proponendo alcune potenziali modifiche future. I successivi paragrafi contengono le analisi distinte per ciascuno dei principali requisiti contenuti nel regolamento.

6.1 Composizione e dimensione del gruppo

L'articolo 36 (1) b del nuovo regolamento biologico UE, che entrerà in vigore nel 2021, definisce chiaramente i criteri da prendere in considerazione per la composizione del gruppo di agricoltori biologici (EU, 2018). I risultati della ricerca hanno evidenziato che tra tutti gli esempi organizzativi presenti nel contesto agricolo italiano, i frantoi sociali, le cooperative ortofrutticole e le cantine sociali sono quelli con la maggior presenza di aziende agricole che rispettano tali requisiti. In queste aziende, benché il fatturato possa facilmente sperare i 25.000 euro/anno, la superficie aziendale è spesso inferiore ai 5 ha. I gruppi operanti nella filiera dei seminativi biologici hanno mostrato risultati per certi versi opposti, poiché la maggior parte delle loro aziende agricole presenta una superficie maggiore a 5 ha, ma un fatturato medio relativamente basso. Nella maggior parte dei casi, nelle aziende agricole che rientrano nei limiti di fatturato o di superficie imposti dal regolamento, il costo di certificazione individuale rappresenta oltre il 2 % del fatturato o del volume standard di produzione biologica. Tuttavia, questa percentuale varia molto a seconda del settore considerato. Nel settore dei seminativi le tariffe si avvicinano molto alla soglia minima del 2%, mentre nel settore ortofrutticolo le tariffe rappresentano in media circa l'8% del fatturato annuo. Questi risultati sono in linea con quanto trovato in letteratura (Stolze et al., 2012) e evidenziano che la presenza congiunta di più requisiti di ammissibilità come la superficie, il fatturato e il costo possano rendere difficoltosa sia la fase di programmazione e sviluppo della CG da parte del capofila sia la fase di verifica successiva da parte delle autorità competenti. È da evidenziare inoltre che parametri come il fatturato sono generalmente poco stabili nel tempo, poiché suscettibili di modifiche a seconda della diversa programmazione delle produzioni annuali: un'azienda potrebbe decidere di apportare delle modifiche, anche sostanziali, alla produzione annuale sia per ragioni legate alle opportunità di mercato sia per ragioni di tipo agronomico.

Il SCI è la chiave di volta per la buona riuscita della CG. Anche in questo caso, come indicato all'articolo 36, 3 del regolamento, gli atti delegati dovranno includere specifiche considerazioni circa i criteri relativi alla composizione e al funzionamento del sistema. Rispetto alla composizione del gruppo, tutti gli operatori intervistati ritengono che per un efficace funzionamento del SCI sia necessario includere nel gruppo anche le aziende agricole che superano i limiti dimensionali imposti dal regolamento, a patto che queste vengano comunque ispezionate con cadenza annuale. Di fatto, l'esclusione di aziende agricole di medie e grandi dimensioni dal SCI potrebbe essere un limite allo sviluppo della CG per almeno due ragioni principali: (i) senza le aziende agricole di medie e grandi dimensioni alcuni gruppi non raggiungerebbero le dimensioni capaci di garantire la sostenibilità economica di un SCI (es. MB ha solo 40 piccole aziende agricole su 400, mentre CB solamente 10 su 70). Ciò renderebbe il SCI meno efficiente, riducendo enormemente i vantaggi per gli agricoltori in termini di costi risparmiati per la certificazione; (ii) in alcune aree marginali, indipendentemente dal fatto che le aziende agricole siano di piccole o grandi dimensioni, la partecipazione al gruppo risulta l'unica

possibilità di commercializzare il prodotto agricolo. In questi contesti l'obiettivo della cooperazione è quello di mettere insieme le forze per raggiungere un'efficace programmazione delle produzioni e adeguati volumi produttivi. Tuttavia, al di là dei vantaggi legati alla predeterminazione del prezzo di vendita e/o del ritiro concordato, molti intervistati hanno ribadito l'importanza di tutelare i principi e i valori solidaristici ai quali la cooperazione si ispira, quali per esempio la partecipazione alle decisioni e la condivisione delle scelte strategiche all'interno del gruppo. Di conseguenza, l'esclusione di un gruppo più o meno grande di aziende dal "progetto del SCI" potrebbe avere delle forti ripercussioni in termini di stabilità delle relazioni tra i membri del gruppo. I risultati qui esposti confermano quanto emerso in letteratura rispetto alla collaborazione delle aziende lungo le filiere produttive: secondo Simatupang and Sridharan (2004), la condivisione delle informazioni e la distribuzione equa dei vantaggi tra i membri del gruppo facilitano la collaborazione e garantiscono una migliore performance complessiva della filiera. Alla luce di queste considerazioni, nelle filiere con aziende di diverse dimensioni, possono essere ipotizzate le seguenti due alternative: (i) opzione cosiddetta a gruppo unico (es. modello Global G.A.P. opzione 2 o modello Controllo di Gruppo applicato nei paesi in via di sviluppo per i prodotti biologici). In questo caso il SCI gestisce tutte le aziende del gruppo e l'OdC, oltre a ispezionare un campione di piccole aziende agricole del gruppo, controlla anche tutte le aziende che superano i limiti imposti dal regolamento con cadenza almeno annuale; (ii) istituzione di una sezione piccoli produttori all'interno del gruppo, con la costruzione di un SCI e un servizio tecnico dedicato ai soli piccoli produttori. Questa ipotesi, avanzata dai responsabili delle filiere cerealicole biologiche intervistati in questa ricerca, potrebbe generare maggiori costi fissi per la gestione di un ulteriore SCI. Per contro, un sistema di controllo e assistenza dedicato alle sole piccole aziende potrebbe generare enormi vantaggi in termini di efficacia del sistema di controllo, riducendo sensibilmente il rischio di non conformità dell'intera filiera.

6.2 Commercializzazione in comune delle produzioni

L'istituzione di un sistema di commercializzazione comune dei prodotti ottenuti dal gruppo è uno dei requisiti fondamentali nei sistemi di CG. Secondo l'articolo 35 del Reg. (UE) 2018/848, i membri di un gruppo di operatori non possono ottenere un certificato individuale per una qualsiasi delle attività oggetto della certificazione del gruppo di operatori al quale appartengono, e pertanto devono vendere i loro prodotti solo attraverso il gruppo. Nelle aziende di piccole dimensioni il grado di specializzazione rappresenta solitamente un forte svantaggio competitivo. Molte delle realtà intervistate in questo lavoro (es. ML, LB, VG, NC) hanno cercato di superare questi limiti attraverso la cooperazione, che negli anni ha garantito sbocchi commerciali sicuri alle loro produzioni. In queste condizioni, caratterizzate da un forte livello di interdipendenza tra i soggetti e dall'assenza di mercati alternativi per la commercializzazione delle produzioni agricole, la CG è considerata un'interessante opportunità per ridurre i costi e la complessità della certificazione. Al contrario, nei gruppi caratterizzati da agricoltori che si trovano a

fronteggiare un'offerta diversificata, la gestione della commercializzazione in comune dei prodotti potrebbe generare alcune problematiche. Nella maggior parte dei casi il capofila delle aziende con più tipologie di prodotto non è interessato a farsi carico della commercializzazione delle produzioni che non rientrano nell'ambito della propria filiera. Inoltre, il Sistema di Controllo Interno della qualità di questi gruppi potrebbe risultare non adeguato per la gestione del rischio di aziende multiprodotto. In quest'ultimo caso, gli agricoltori si vedrebbero costretti a mantenere un "doppio sistema di certificazione" per la commercializzazione dei propri prodotti: un sistema collettivo per i prodotti commercializzati tramite il gruppo e un sistema individuale (uguale a quello adottato attualmente) per i rimanenti prodotti commercializzati senza l'aiuto del gruppo. Questo approccio introdurrebbe maggiori difficoltà organizzative per la gestione dei certificati e delle transazioni, con conseguenti aumenti dei costi di certificazione. Nel peggiore dei casi, questo sistema spingerebbe gli agricoltori a vendere i prodotti non commercializzati tramite il gruppo come convenzionali, rinunciando al *premium price* riconosciuto dal mercato. Nel lungo termine questa situazione potrebbe ostacolare lo sviluppo di sistemi agricoli diversificati, con diverse conseguenze sia in termini economici che ambientali (Lin, 2011). Al di là delle considerazioni sopra espresse rispetto alla commercializzazione da parte dei singoli operatori dei prodotti non gestiti dal gruppo, occorre precisare che il Reg. (UE) 2018/848 non si esprime circa la possibilità da parte dell'agricoltore di commercializzare una parte del prodotto aziendale senza l'intermediazione del gruppo.

6.3 Prossimità geografica

Il termine prossimità geografica non è definito in maniera esaustiva dal regolamento. Come si evince dall'articolo 36 (3) del Reg. (UE) 2018/848, spetterà alla commissione adottare atti delegati per giungere ad una definizione a livello di stato membro. I risultati del presente studio hanno mostrato che, nella maggior parte dei casi, i membri dei gruppi potenzialmente interessati all'attivazione della CG sono ubicati in comprensori relativamente piccoli (es. livello regionale o provinciale). Tuttavia, non mancano casi in cui i gruppi hanno rapporti con aziende agricole sparse su tutto il territorio nazionale (es. MB e RB). Poiché ciascuna filiera agro-alimentare è contestualizzata nel tessuto sociale, culturale, economico e ambientale di uno specifico territorio, risulterebbe difficile trovare una definizione che possa adattarsi a tutti i contesti agricoli presenti sul territorio nazionale. La prossimità geografica andrebbe infatti definita a seconda dei casi da una distanza espressa in chilometri o da un limite amministrativo. Tuttavia, al fine di evitare norme restrittive che possano limitare lo sviluppo della CG, è auspicabile che venga data priorità al concetto di prossimità relazionale, ovvero alle forze del legame esistente tra gli operatori della filiera operanti su tutto il territorio nazionale, piuttosto che a quello di prossimità geografica.

6.4 Impostazione e funzionamento del SCI

Come già ampiamente trattato nei paragrafi precedenti, il SCI è la chiave di volta per il successo della CG. Il Reg. (UE) 2018/848 non fornisce molti particolari circa la natura e il funzionamento del SCI, ma rimanda agli atti delegati che verranno adottati dalla Commissione la definizione di criteri relativi allo sviluppo e al funzionamento del sistema di controllo, compresi l'ambito, il contenuto e la frequenza delle ispezioni. I risultati delle interviste condotte con gli operatori del settore hanno tuttavia messo in evidenza alcune possibili criticità che potrebbero emergere rispetto a questa tematica. In primo luogo, occorre evidenziare quanto riportato all'articolo 36 (4) del Reg. (UE) 2018/848 rispetto alla possibile revoca del certificato per l'intero gruppo, qualora eventuali carenze nel funzionamento del sistema di controllo compromettano l'integrità delle produzioni. Poiché la revoca del certificato potrebbe avere delle evidenti conseguenze sui singoli operatori in termini di accesso al mercato e ai contributi previsti dalla misura 11 dei PSR, di fondamentale importanza sarà la definizione delle responsabilità e delle misure sanzionatorie a carico degli operatori e dei responsabili del SCI. Di particolare rilevanza risulterà inoltre la definizione di ulteriori basi per la valutazione della rischiosità degli operatori del gruppo al fine di determinare la natura e la frequenza dei controlli. Lo scambio di informazioni tra referente del SCI e OdC sarà di basilare importanza per la corretta valutazione del rischio e delle misure precauzionali da adottare nell'ambito del gruppo. A tale proposito saranno necessarie opportune regole che definiscano le modalità e i termini della formazione e della eventuale certificazione delle figure professionali impiegate nella gestione del SCI. La determinazione del criterio che consenta di stabilire il numero minimo di operatori da ispezionare ogni anno è un altro argomento di particolare interesse per gli operatori. Da questo punto di vista, un controllo su un numero di agricoltori pari almeno alla radice quadrata della popolazione del gruppo è visto da alcuni esperti come un criterio che potrebbe penalizzare fortemente i piccoli gruppi.

Infine, alcuni gruppi hanno valutato positivamente la possibilità di avvalersi di servizi esterni (pubblici o privati) di «controllo interno» (SCI) organizzati a livello di comprensorio che contemplino il controllo di più gruppi biologici al loro interno. Questa ipotesi, oltre a generare ovvie economie di scala, potrebbe essere un'interessante opportunità per l'attivazione della CG nei biodistretti e nelle aree parco (gruppi considerati "ritardatari"). In questo caso si potrebbe sviluppare un sistema in cui diversi SCI specifici per settore lavorano in rete per offrire un servizio a tutti i gruppi potenzialmente interessati a sviluppare la CG nello specifico comprensorio.

7 Riferimenti bibliografici

- AIAB (2009). Le nuove frontiere della certificazione per l'agricoltura biologica. *Programma di azione nazionale per l'agricoltura biologica e I prodotti biologici per l'anno 2007 - sezione A bando MiPAAF 12 Maggio 2009*.
- Beuningen, C. V., & Knorringa, P. (2009). Inclusive Improvement Standards and Smallholders - Taking stock and moving on. *ISS Staff Group 2: States, Societies and World Development*. Erasmus University Rotterdam: Erasmus University Rotterdam. [//hdl.handle.net/1765/18489](http://hdl.handle.net/1765/18489)
- Brook, J., & Akin, B. (2019). Using theory of change as a framework for examining community context and philanthropic impact. *Evaluation and Program Planning*, 77, 101708. <http://doi.org/10.1016/j.evalprogplan.2019.101708>
- EC (2003). Guidance document for the evaluation of the equivalence of organic producer group certification schemes applied in developing countries.
- EC (2007). Council Regulation (EC) No 834/2007 of 28 June 2007 on organic production and labelling of organic products and repealing Regulation (EEC) No 2092/91. *Official Journal of the European Union*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32007R0834&from=EN>
- EC (2008). Guidelines on imports of organic products into the European Union.
- EU (2018). Regulation (EU) 2018/848 of the European Parliament and of the Council of 30 May 2018 on organic production and labelling of organic products and repealing Council Regulation (EC) No 834/2007. *Official Journal of the European Union*. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=uriserv:OJ.L_.2018.150.01.0001.01.ENG&toc=OJ:L:2018:150:TOC
- Galbraith, J. R. (1973). *Designing Complex Organizations*. Boston, MA: Addison Wesley Publishing.
- Herrmann, G. A., & Steidle, M. (2013). A key for the future of agriculture empowering smallholders. *Ecology & Farming*, 3, 4-7.
- IFOAM (2014). The IFOAM Norms Organic Production Processing. <http://doi.org/3-934055-58-3>
- ISEAL Alliance (2017). *Evaluating the impacts of sustainability standards; Lessons learnt on research design and methods from three impact evaluations*. London.
- ISTAT (2010). Retrieved May 25, 2020. <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/Index.aspx>
<http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/Index.aspx>
- Kreutzer, M., Cardinal, L. B., Walter, J., & Lechner, C. (2016). Formal and informal controls

as complements or substitutes? The role of the task environment. *Strategy Science*, 1(4), 235-255. <http://doi.org/10.1287/stsc.2016.0019>

Lin, B. B. (2011). Resilience in agriculture through crop diversification: adaptive management for environmental change. *BioScience*, 61(3), 183-193. <http://doi.org/10.1525/bio.2011.61.3.4>

Markelova, H., Meinzen-Dick, R., Hellin, J., & Dohrn, S. (2009). Collective action for smallholder market access. *Food Policy*, 34(1), 1-7. <http://doi.org/10.1016/j.foodpol.2008.10.001>

Meinshausen, F., Richter, T., Blockeel, J., & Huber, B. (2019). *Group Certification - Internal Control Systems in Organic Agriculture: Significance, Opportunities and Challenges. Project Consolidation of the Local Organic Certification Bodies - ConsCert*. Frick: Research Institute of Organic Agriculture FiBL.

Munteanu, A. R. (2014). The Potential Impact of Group Certification for Organic Agriculture in Romania. *SEA: Practical Application of Science*, 11, 2(4), 631-638.

Naspetti, S., Lampkin, N., Nicolas, P., Stolze, M., & Zanolli, R. (2011). Organic supply chain collaboration: A case study in eight EU countries. *Journal of Food Products Marketing* 17(2-3), 141-162.

Nassimbeni, G. (2004). Supply Chains: a network perspective. In S. N. and R. Westbrook (Eds.), *Understanding supply chains: concepts, critiques, and futures*. Oxford University Press, pp. 43-68.

Omore, A., Kidoido, M., Twine, E., Kurwijila, L., O'Flynn, M., & Githinji, J. (2019). Using "theory of change" to improve agricultural research: recent experience from Tanzania. *Development in Practice*, 29(7), 898-911. <http://doi.org/10.1080/09614524.2019.1641182>

Padel, S. (2010). The European Regulatory Framework and its Implementation in Influencing Organic Inspection and Certification Systems in the EU. *Communication*. <http://orgprints.org/17338/>

Pinto, L. F. G., Gardner, T., McDermott, C. L., & Ayub, K. O. L. (2014). Group certification supports an increase in the diversity of sustainable agriculture network-rainforest alliance certified coffee producers in Brazil. *Ecological Economics*, 107, 59-64. <http://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2014.08.006>

Poppo, L., & Zenger, T. (2002). Do formal contracts and relational governance function as substitutes or complements? *Strategic Management Journal*, 23(8), 707-725. <http://doi.org/10.1002/smj.249>

Preißel, S., & Reckling, M. (2010). Smallholder group certification in Uganda - analysis of internal control systems in two organic export companies. *Journal of Agriculture and Rural Development in the Tropics and Subtropics*, 111(1), 13-22.

- Romero, C., & Putz, F. E. (2018). Theory-of-change development for the evaluation of forest stewardship council certification of sustained timber yields from natural forests in Indonesia. *Forests*, 9(9). <http://doi.org/10.3390/f9090547>
- Ros-Tonen, M. A. F., van Andel, T., Morsello, C., Otsuki, K., Rosendo, S., & Scholz, I. (2008). Forest-related partnerships in Brazilian Amazonia: There is more to sustainable forest management than reduced impact logging. *Forest Ecology and Management*, 256(7), 1482-1497. <http://doi.org/10.1016/j.foreco.2008.02.044>
- Sahm, H., Sanders, J., Nieberg, H., Behrens, G., Kuhnert, H., Strohm, R., & Hamm, U. (2013). Reversion from organic to conventional agriculture: A review. *Renewable Agriculture and Food Systems*, 28(3), 263-275. <http://doi.org/10.1017/S1742170512000117>
- Simatupang, T. M., & Sridharan, R. (2004). Benchmarking supply chain collaboration: An empirical study. *Benchmarking*, 11(5), 484-503. <http://doi.org/10.1108/14635770410557717>
- Stolze, M., Hartmann, M., & Moschitz, H. (2012). *Report on total costs of three organic certification systems in six European countries with particular focus on organic supply chains*. Deliverable 21 of the CERTCOST project
- Taufik, T. (2019). The effect of internal control system implementation in realizing good governance and its impact on fraud prevention. *International Journal of Scientific and Technology Research*, 8(9), 2159-2165.
- Vogel, I. (2012). Guide to working with Theory of Change for projects. *Ecosystem Services for Poverty Alleviation*, 1-42.
- Yin, R. K. (2018). *Case study research and applications: design and methods*, 6th ed. Los Angeles: SAGE.
- Zanoli, R., Gambelli, D., & Solfanelli, F. (2010). Come sopravvivere nel biologico: uno studio delle aziende agro-biologiche marchigiane mediante analisi di sopravvivenza. *Economia Agraria*, 1, 63-82.

Allegato 1- Protocollo di Ricerca

Introduzione

La certificazione di gruppo (CG) è un sistema in cui gruppi di agricoltori eseguono un Sistema di Controllo Interno (SCI) e un organismo di certificazione terzo valuta le prestazioni del SCI e ispeziona un numero rappresentativo di membri del gruppo. Nel settore biologico, l'approccio di utilizzare la certificazione di gruppo basata sul SCI è stato introdotto negli anni Ottanta. Negli ultimi vent'anni, il sistema è stato adottato prima dall'IFOAM e dal commercio equo e solidale, poi da tutto il settore biologico, compresi l'UE e il National Organic Program degli Stati Uniti. Inoltre, approcci molto simili sono sviluppati e applicati da altri programmi di certificazione volontaria come UTZ e GLOBALG.A.P. L'obiettivo principale della certificazione di gruppo è quello di supportare i piccoli agricoltori dei paesi a basso reddito ad accedere ai mercati internazionali certificati, riducendo i costi di certificazione e la complessità dei lavori da gestire. Secondo i regolamenti UE sul biologico, la certificazione di gruppo in agricoltura biologica è stata finora consentita solo per i prodotti importati da paesi terzi. Tuttavia, il nuovo regolamento UE sul biologico 2018/848, che entra in vigore nel gennaio 2021, consente la certificazione di gruppo delle piccole aziende agricole in tutti i paesi, compresa l'UE.

Il presente studio ha due ordini di obiettivi.

Il primo, obiettivo generale, è quello di dare una valutazione completa dell'adattabilità dell'Italia alla struttura di certificazione di gruppo prevista dal nuovo regolamento UE sul biologico, considerando i potenziali impatti sugli attori chiave del settore.

Il secondo ordine di obiettivi si riferisce specificamente alla revisione dei requisiti di certificazione di gruppo previsti dal nuovo regolamento, considerando il settore dell'agricoltura biologica italiana e determinando eventuali modifiche future.

Metodologia

Studio esplorativo su più casi

Domande di ricerca

1) Data l'attuale struttura del regolamento UE (art. 36 ecc.), come e perché le diverse parti interessate dovrebbero favorire l'adozione del GC in Italia?

2) Perché gli agricoltori, gli organismi di certificazione e le autorità dovrebbero promuovere la CG?

a) Integrazione dei servizi di certificazione e di consulenza da parte del SCI

b) Le cooperative possono controllare meglio la qualità della catena di approvvigionamento

3) Come si ripercuoterà la CG su:

- a) *Piccoli agricoltori/produttori (indipendenza rispetto alla lealtà/rete)*
- b) *Associazioni di produttori come le cooperative (gestione della catena di approvvigionamento)*
- c) *Enti di certificazione operanti in Italia (costi, ricavi, efficacia ed efficienza dei controlli) il settore biologico (compreso il sistema di controllo) nel suo complesso*

4) *Come interagiranno le diverse SCI (BRC, GLOBALGAP)?*

Proposizioni sugli impatti potenziali

Impatto sui produttori

- Qualità del prodotto
- Diversificazione del prodotto
- Competenze degli agricoltori
- Prezzo
- Opportunità di mercato
- Reddito
- Costo della certificazione
- Gestione aziendale (burocrazia, ecc.)

Impatto sulle associazioni di produttori (ad es. cooperative)

- Investimenti effettuati nel progetto (personale SCI, formazione e assistenza tecnica degli agricoltori, ecc.)
- Gestione del rischio di non conformità (trattamenti in campo, tracciabilità ...)
- Qualità del prodotto
- Diversificazione del prodotto
- Costo della certificazione
- Prezzo
- Opportunità di mercato
- Fatturato
- Difficoltà a rispettare i criteri (art. 36)

Impatto sugli organismi di certificazione (OdC)

- Numero di clienti
- Prezzo di certificazione
- Procedure di valutazione dei rischi
- Qualificazione del personale (nuove risorse umane, formazione, ecc.)

- Sistema di certificazione della qualità
- Difficoltà a rispettare i criteri (art. 36)

Criteri per la selezione dei casi di studio

I casi studio sono stati selezionati usando un approccio teorico di replicazione (Yin, 2018).

Tutti i casi sono stati selezionati sulla base di una potenziale coerenza di massima e *a priori* ai criteri del regolamento UE per la CG.

Ipotizzando differenze regionali, i casi sono stati selezionati in diverse regioni italiane, dal Nord al Sud.

Inoltre, alcuni casi sono stati selezionati all'interno di biodistretti.

Infine, per poter effettuare la triangolazione con le interviste degli organismi di certificazione, i vari casi sono stati selezionati in modo da differenziare anche gli OdC di appartenenza.

Fasi dello studio

1. *Breve questionario indirizzato agli Organismi di Certificazione*

Un breve questionario è stato somministrato il 19 novembre a Roma durante una riunione degli Enti di Certificazione e sarà ulteriormente somministrato tramite ASSOCERTBIO.

2. *Studi pilota*

Saranno effettuate interviste preliminari con due potenziali casi per testare il protocollo di studio del caso di studio e interviste con aziende/cooperative biologiche.

3. *Casi di studio*

Sulla base dei suddetti criteri sono stati selezionati 7 casi aziende/cooperative. Inoltre, i risultati dello studio di casi sono stati triangolati con i risultati delle interviste con quattro organismi di certificazione.

4. *Elenco dei soggetti da intervistare per ogni caso*

Cooperative/aziende: Amministratori, Responsabile Qualità, Agricoltori soci

OdC: Dirigente, ispettore CG/SCI

Allegato 2 - Linee guida per gli intervistatori

Prima dell'intervista

Individuare il soggetto capofila del gruppo di aziende oggetto del caso studio. Spiegargli brevemente l'oggetto dello studio e chiedergli la possibilità di fare un'intervista. Chiedergli inoltre se può fornirvi i contatti di almeno due aziende che conferiscono alla sua struttura che potrebbero essere disponibili a fare un'intervista (oltre al capofila, per ogni caso studio, si dovranno intervistare almeno due produttori potenzialmente inseribili nella certificazione di gruppo: si veda **allegato B** per maggiori dettagli).

Durante l'intervista

Presentarsi e presentare lo scopo della ricerca. Con l'occasione si farà firmare anche il modulo per il trattamento dei dati personali e per la privacy (allegato A). L'introduzione al questionario fornita a pag. 2 potrebbe fornirvi una guida generale.

Questa guida comprende tutte le tematiche che dovranno essere affrontate durante l'intervista al fine di rispondere in maniera indiretta alle domande incluse nel protocollo sperimentale. La guida è fatta in modo da permettere all'intervistato di non dimenticare nulla di importante, tuttavia va utilizzata in maniera elastica, cercando di non condizionare l'intervistato con schemi rigidi. Non è necessario cercare di forzare la risposta con domande cosiddette di "probing" se si pensa che il soggetto intervistato abbia già risposto in maniera completa alla domanda. È possibile modificare l'ordine delle domande se pensate che l'intervistato abbia già coperto in maniera esaustiva un argomento che sarebbe stato affrontato più avanti nell'intervista. Di seguito si riportano alcune regole importanti:

- È necessario che l'intervistatore mantenga una posizione neutrale rispetto all'argomento trattato, evitando domande tendenziose e commenti che possano in qualche modo condizionare le risposte.
- Prendere appunti dettagliati su un block-notes. Si consiglia di farsi assistere da un "note taker". Questo vi permetterà di non concentrarvi troppo sulla scrittura. Piuttosto cercate di farvi vedere interessati a scoprire quanto più possibile dalla conversazione. Si consiglia inoltre di registrare la conversazione, così da poterla riascoltare con calma una volta in ufficio (per poter registrare è necessario avere il consenso dell'intervistato).
- Alla fine dell'intervista salutate e ringraziate.

Dopo l'intervista

È bene procedere alla trascrizione dell'intervista nel giro di poco tempo. Scrivere le riflessioni sui seguenti aspetti. Prendere nota di tutte le criticità emerse durante l'intervista, così da aggiustare le successive interviste di conseguenza.

Linee guida per l'intervista "face-to-face" (da stampare e portare durante la visita)

Nome dell'azienda/OdC/BD	
Tipo di attività (es. produttore, trasformatore, rivenditore, certificazione, ...)	
Posizione dell'intervistata/o all'interno dell'azienda (es. proprietario, direttore, membro del consiglio di amministratore, ...)	
Contatti (e-mail, tel.)	
Data dell'intervista	

Introduzione al questionario:

Grazie per aver accettato di partecipare come intervistato al presente questionario, realizzato nell'ambito del progetto ministeriale FIBIO. L'obiettivo generale del progetto FIBIO è quello di migliorare la redditività del comparto biologico italiano attraverso lo studio di azioni mirate al rafforzamento strutturale e operativo delle filiere biologiche. Tra le attività previste nel progetto c'è anche lo studio dei potenziali impatti legati all'introduzione della certificazione di gruppo dei piccoli agricoltori biologici prevista all'articolo 36 del nuovo regolamento UE sul biologico (n. 2018/848) che entrerà in vigore a gennaio 2021. A tale proposito abbiamo sviluppato un breve questionario composto da 10 domande.

La partecipazione a questa indagine è volontaria. Può interrompere la sua partecipazione in qualsiasi momento, senza conseguenze.

In questa indagine non verranno rilevati dati sensibili. La sua identità come partecipante alla ricerca sarà protetta e tutti i dati raccolti saranno anonimizzati. Tuttavia, nell'ambito delle pubblicazioni del progetto, alcuni suoi commenti potrebbero essere citati, comunque sempre in maniera anonima, indicando solo il suo ruolo nella filiera (es. produttore, consumatore, trasformatore, rivenditore, consulente, o ricercatore). I dati ottenuti saranno utilizzati per condurre ulteriori ricerche e analisi relative al miglioramento del comparto biologico italiano.

QUESTIONARIO DA SOMMINISTRARE AI SOGGETTI CAPOFILA

PARTE A - INFORMAZIONI GENERALI

Alcune di queste informazioni possono essere recuperate tramite consultazione di documenti aziendali già in possesso dell'intervistatore o forniti dall'azienda nel corso dell'intervista (es. sito internet, statuto, elenco aziende, elenco dei prodotti, quadri sinottici sulle vendite, quadri sinottici delle attività produttive,...).

1. Può darci alcune informazioni sulla sua azienda?

Se si tratta di azienda mista, specificare eventuali differenze tra bio e convenzionale.

- a) *Quando e come ha iniziato la sua attività?*
- b) *Qual è la forma giuridica della sua azienda (es. cooperativa, OP, rete di impresa, società, azienda individuale,...)?*
- c) *Quel è il fatturato annuo della sua azienda*
- d) *Indicare i canali di vendita dei prodotti aziendali (chiedere di indicare in maniera approssimativa le percentuali di fatturato per ciascun canale di vendita es. %grossisti, %rivenditori, %supermercati, %vendita diretta; indicare eventuali paesi di esportazione dei prodotti).*
- e) *Quanti e quali prodotti commercializza la sua azienda? (chiedere l'incidenza di ciascuna categoria di prodotto sul fatturato totale (in %); se azienda mista, chiedere l'incidenza dell'eventuale fatturato da prodotti non biologici per ciascuna categoria considerata)*
- f) *Come è strutturata l'attività di produzione nella sua azienda? (chiedere di descrivere brevemente i processi produttivi delle principali categorie di prodotto; es: dal conferimento del latte fino alla commercializzazione del formaggio presso i negozi)*

2. Può darci alcune informazioni sulla vostra rete di produttori (produttori di materie prime e/o di prodotti finiti)?

- a) *Numero di agricoltori (produttori esclusivi, produttori trasformatori, ...)*
- b) *Come sono collocati gli agricoltori sul territorio? (indicare in maniera approssimativa come sono **dislocate le aziende sul territorio**: comprensorio, provincia, regione, territorio nazionale).*
- c) *Come sono strutturate le aziende della vostra filiera? (esplorare i seguenti fattori: **ordinamento aziendale** (es. miste, specializzate cerealicole, ...), **dimensione media in ettari** (indicare min, max), **fatturato medio aziendale** (indicare eventuali stime min e max), **legami dell'azienda ad altre filiera delle zona**,...)*

PARTE B - ASPETTI LEGATI ALL'APPLICAZIONE DEL SISTEMA DI CERTIFICAZIONE DI GRUPPO

Introdurre l'argomento delle certificazioni di gruppo. Se necessario utilizzare il foglio in allegato B (questo dipende dal grado di conoscenza dell'argomento da parte dell'intervistato)

Il nuovo regolamento europeo Reg. (UE) 2018/848 prevede l'introduzione della certificazione di gruppo, attualmente riservata solo ai produttori dei paesi terzi (si legga foglio in ALLEGATO B), anche alle aziende biologiche degli stati membri. Di seguito le verranno presentate alcune domande con lo scopo di comprendere i possibili impatti derivanti dall'applicazione della certificazione di gruppo nella sua impresa.

Impatto sulla gestione dei rapporti con i membri della filiera (la prima serie di domande è in preparazione alla seconda)

3. Può darci alcune informazioni relative ai rapporti con i vostri produttori (produttori di materie prime o di prodotti finiti)?

- a) Gli agricoltori biologici hanno l'obbligo di conferimento alla vostra azienda/filiera? *(chiedere di indicare a sommi capi la tipologia di contratto adottato e i vincoli delle parti).*
- b) Come avviene la programmazione delle produzioni biologiche? *(es. incontro tra tecnici e agricoltori per programmare le semine/produzioni; stabilite da contratti pluriennali, ...).*
- c) Come è organizzato il vostro sistema di gestione della qualità per i prodotti biologici?
- d) Come è organizzato il vostro attuale sistema di certificazione per il biologico?
(assicurarsi che siano stati affrontati i seguenti aspetti: ogni azienda è libera di scegliere l'OdC?; Prevedete un rimborso alle vs aziende per i costi che sostengono per la certificazione?; avete un'idea dell'impatto (indicare la % sul fatturato) che la certificazione ha per le aziende della vostra filiera?)

4. Considerando la vostra organizzazione, come vede l'applicazione del sistema di certificazione di gruppo per i prodotti biologici?

Solo per l'intervistatore - assicurarsi che ci si riferisca al capofila oggetto dell'analisi (potrebbero essere presenti più rapporti in un'azienda). Assicurarsi che vengano esplorate le tematiche dell'indipendenza degli agricoltori e dei servizi di consulenza offerti. In caso contrario provare ad approfondire con le seguenti domande:

- a) *Come pensa che possa essere percepita dai vostri produttori biologici l'adozione del sistema di certificazione di gruppo?*
- b) *Secondo lei, come può incidere il sistema di certificazione di gruppo sulla gestione dei servizi di assistenza tecnica attualmente offerti ai vostri produttori?*

Impatto sull'attività dell'impresa

5. Dal suo punto di vista, in che modo il sistema di certificazione di gruppo può influire sulla gestione del personale della sua azienda?

Se necessario si provi a stimolare con le seguenti domande:

- a) *In che modo pensa che debba essere rimodulata l'organizzazione del personale?*
- b) *In che modo pensa che il personale e i consulenti interni possano adattarsi al sistema?*

6. Dal suo punto di vista, in che modo il sistema di certificazione di gruppo può influire sui costi della sua azienda?

Solo per l'intervistatore - assicurarsi durante la conversazione che vengano esplorati i potenziali (maggiori o minori) costi diretti o indiretti del sistema di certificazione.

7. Dal suo punto di vista, in che modo il sistema di certificazione di gruppo può influire sui ricavi della sua azienda?

Solo per l'intervistatore - assicurarsi durante la conversazione che vengano esplorate le potenziali maggiori opportunità di mercato derivanti dall'applicazione del sistema.

- *Maggiori opportunità di mercato.*
- *Maggiore visibilità.*
- *Maggiore trasparenza della sua azienda sul mercato?*

Impatto sulla qualità intrinseca delle produzioni

8. Dal suo punto di vista, quale impatto potrebbe avere l'applicazione di un sistema di certificazione di gruppo sulla qualità dei prodotti della sua azienda?

Solo per l'intervistatore - assicurarsi che vengano esplorate le tematiche della qualità intesa come:

- *riduzione del rischio di non-conformità documentali*

- *riduzione del rischio di non conformità legate alla integrità del prodotto*

Possibili barriere o facilitazioni legate all'applicazione della certificazione di gruppo

In questa fase è necessario che l'intervistato abbia sottomano i requisiti del sistema di certificazione di gruppo previsti dall'articolo 36 del Reg. (UE) 2018/848 (si veda allegato B).

9. In che modo pensa che le caratteristiche strutturali dei produttori che conferiscono alla sua azienda possano ostacolare o favorire l'applicazione della certificazione di gruppo?

Solo per l'intervistatore - si pensi alle caratteristiche delle aziende agricole, alla loro localizzazione; alla dimensione aziendale (ettari o fatturato), al grado di specializzazione delle aziende (ordinamento).

10. In che modo pensa che le caratteristiche strutturali e gestionali della sua azienda possano ostacolare o favorire l'applicazione della certificazione di gruppo?

Solo per l'intervistatore - si pensi per esempio:

- *a possibili incompatibilità con la gestione del sistema interno della qualità o altri strumenti manageriali adottati dall'azienda;*
- *alla formazione e alla competenza del personale interno;*
- *all'approccio di collaborazione instaurato con le aziende agricole.*

11. È a conoscenza di possibili normative cogenti o volontarie adottate dalla sua azienda che potrebbero ostacolare o favorire l'applicazione della certificazione di gruppo nella sua azienda?

Solo per l'intervistatore -assicurarsi che l'azienda abbia esplorato potenziali incompatibilità o elementi di complementarietà con:

- altri schemi adottati dalla sua azienda (es. incompatibilità con altri schemi di certificazione o altre forme di aggregazione come OP, Progetti Integrati di Filiera - PIF, schemi GLOBALGAP o BRC);
- altri schemi adottati dalle aziende produttrici (es. aziende che aderiscono ad altre forme di aggregazione come OP, DOP e IGP, aziende multi-prodotto, schemi GLOBALGAP o BRC).

QUESTIONARIO DA SOMMINISTRARE AI PRODUTTORI

PARTE A - INFORMAZIONI GENERALI

Alcune di queste informazioni possono essere recuperate tramite consultazione di documenti aziendali già in possesso dell'intervistatore o forniti dall'azienda nel corso dell'intervista (es. sito internet, statuto, elenco aziende, elenco dei prodotti, quadri sinottici sulle vendite, quadri sinottici delle attività produttive, ...).

1. Può darci alcune informazioni sulla sua azienda?

- a) *Quando e come ha iniziato la sua attività?*
- b) *Qual è la forma giuridica della sua azienda (es. cooperativa, OP, rete di impresa, società, azienda individuale, ...)?*
- c) *Qual' è il fatturato annuo della sua azienda?*
- d) *Indicare i canali di vendita dei prodotti aziendali (chiedere di indicare in maniera approssimativa le percentuali di fatturato per ciascun canale di vendita es. %grossisti, %rivenditori, %supermercati, %vendita diretta; indicare eventuali paesi di esportazione dei prodotti);*
- e) *Quanti e quali prodotti commercializza la sua azienda? (chiedere l'incidenza di ciascuna categoria di prodotto sul fatturato totale (in %); se azienda mista, chiedere l'incidenza dell'eventuale fatturato da prodotti non biologici per ciascuna categoria considerata);*
- f) *Come è strutturata l'attività di produzione nella sua azienda? (chiedere di descrivere brevemente i processi produttivi delle principali categorie di prodotto; es: dal conferimento del latte fino alla commercializzazione del formaggio presso i negozi).*

PARTE B - ASPETTI LEGATI ALL'APPLICAZIONE DEL SISTEMA DI CERTIFICAZIONE DI GRUPPO

Introdurre l'argomento delle certificazioni di gruppo. Se necessario utilizzare il foglio in allegato B (questo dipende dal grado di conoscenza dell'argomento da parte dell'intervistato).

Il nuovo regolamento europeo Reg. (UE) 2018/848 prevede l'introduzione della certificazione di gruppo, attualmente riservata solo ai produttori dei paesi terzi (si legga foglio in ALLEGATO B), anche alle aziende biologiche degli stati membri. Di seguito le verranno presentate alcune domande con lo scopo di comprendere i possibili impatti derivanti dall'applicazione della certificazione di gruppo nella sua impresa.

Impatto sulla gestione dell'azienda

2. Può darci alcune informazioni relative ai rapporti con il capofila della filiera a cui conferisce il prodotto?

- g) *Ha l'obbligo di conferimento alla filiera? (chiedere di indicare a sommi capi la tipologia di contratto adottato e i vincoli delle parti).*
- h) *Come avviene la programmazione delle produzioni? (es. incontro tra tecnici e agricoltori per programmare le semine/produzioni; stabilite da contratti pluriennali, ...).*
- i) *Come è organizzato il vostro attuale sistema di certificazione?*
- j) *Come è organizzato il vostro attuale sistema di consulenza aziendale alle certificazioni?*

3. Considerando la sua azienda, come vede la possibilità di aderire al sistema di certificazione di gruppo?

Solo per l'intervistatore - assicurarsi che ci si riferisca al capofila oggetto dell'analisi (potrebbero essere presenti più rapporti in un'azienda). Assicurarsi che vengano esplorate le tematiche dell'indipendenza degli agricoltori e dei servizi di consulenza offerti. In caso contrario provare ad approfondire con le seguenti domande:

k) Pensa che la certificazione di gruppo possa modificare l'attuale rapporto con il suo capofila?

l) Secondo lei, come può incidere il sistema di certificazione di gruppo sulla gestione dei servizi di assistenza tecnica forniti alla sua azienda?

Impatto sull'attività dell'azienda

4. Dal suo punto di vista, in che modo il sistema di certificazione di gruppo può influire sulla gestione del personale della sua azienda?

Se necessario si provi a stimolare con le seguenti domande:

m) In che modo pensa che debba essere rimodulata l'organizzazione del personale?

n) In che modo pensa che il personale e i consulenti interni possano adattarsi al sistema?

5. Dal suo punto di vista, in che modo il sistema di certificazione di gruppo può influire sui costi della sua azienda?

Solo per l'intervistatore - assicurarsi durante la conversazione che vengano esplorati i potenziali (maggiori o minori) costi diretti o indiretti del sistema di certificazione

Impatto sulla qualità intrinseca delle produzioni

6. Dal suo punto di vista, quale impatto potrebbe avere l'applicazione di un sistema di certificazione di gruppo sulla qualità delle sue produzioni?

Solo per l'intervistatore - assicurarsi che vengano esplorate le tematiche della qualità intesa come:

- riduzione del rischio di non-conformità documentali
- riduzione del rischio di non conformità legate alla integrità del prodotto

Possibili barriere all'applicazione della certificazione di gruppo

In questa fase è necessario che l'intervistato abbia sottomano i requisiti del sistema di certificazione di gruppo previsti dall'articolo 36 del Reg. (UE) 2018/848 (si veda allegato B).

7. In che modo pensa che le caratteristiche strutturali e gestionali della sua azienda possano ostacolare o favorire l'applicazione della certificazione di gruppo nella sua azienda?

Solo per l'intervistatore - si pensi per esempio:

- a possibili incompatibilità con la gestione del sistema interno della qualità o altri strumenti manageriali adottati dall'azienda.
- Alla formazione e alla competenza dell'agricoltore

8. È a conoscenza di possibili normative cogenti o volontarie adottate dalla sua azienda che potrebbero ostacolare o favorire l'applicazione della certificazione di gruppo nella sua azienda?

Solo per l'intervistatore -assicurarsi che l'azienda abbia esplorato potenziali incompatibilità o elementi di complementarietà con:

- altri schemi adottati dalla sua azienda (es. incompatibilità con altri schemi di certificazione o altre forme di aggregazione come OP, Progetti Integrati di Filiera - PIF, schemi GLOBALGAP o BRC);
- altri schemi adottati dalle aziende capofila (es. aziende che aderiscono ad altre forme di aggregazione come OP, DOP e IGP, aziende multi-prodotto, schemi GLOBALGAP o BRC).

QUESTIONARIO DA SOMMINISTRARE AGLI ORGANISMI DI CONTROLLO (di seguito ODC)

PARTE A - INFORMAZIONI GENERALI

Alcune di queste informazioni possono essere recuperate tramite consultazione di documenti aziendali già in possesso dell'intervistatore o forniti dall'azienda nel corso dell'intervista (es. sito internet, statuto, quadri sinottici delle attività produttive, ...).

1. Può darci alcune informazioni sull' ODC per cui lavora?

- a) *Per quali schemi di certificazione, oltre al biologico, esegue il servizio di controllo e certificazione?*
- b) *L'ODC per cui lavora effettua o ha effettuato in passato attività di certificazione secondo il sistema di certificazione di gruppo? (es. biologico nei paesi terzi, altri schemi?)*
- c) *Se la risposta alla domanda precedente è sì, chiedere come è articolato il tariffario e come hanno pensato (eventualmente) di adattarlo al sistema italiano?*

2. Puoi darci alcune informazioni sulla tipologia di clienti dell'ODC?

- d) *Può fornirci il numero indicativo di operatori biologici attualmente certificati dal vostro ODC divisi per categoria (produttori, produttori/trasformatori, trasformatori, importatori)*
- e) *Avete tra i vostri clienti gruppi di produttori biologici che si sono già organizzati per gestire altri schemi di certificazione di gruppo? (es., GLOBAL-GAP, ... anche se non certificati dal vostro ODC). Se sì, può indicarci alcuni esempi?*

3. Può darci alcune informazioni relative all'organizzazione del personale?

- f) *Avete al vostro interno personale qualificato per condurre la certificazione di gruppo?*
- g) *Come si sta adeguando l'ODC per cui lavora all'introduzione, anche sul territorio europeo, della certificazione di gruppo per i piccoli operatori biologici?*

PARTE B - ASPETTI LEGATI ALL'APPLICAZIONE DEL SISTEMA DI CERTIFICAZIONE DI GRUPPO

Introdurre l'argomento delle certificazioni di gruppo. Se necessario utilizzare il foglio in allegato B (questo dipende dal grado di conoscenza dell'argomento da parte dell'intervistato)

Il Nuovo regolamento europeo Reg. (UE) 2018/848 prevede l'introduzione della certificazione di gruppo, attualmente riservata solo ai produttori dei paesi in via di sviluppo (si legga foglio in ALLEGATO B), anche alle aziende biologiche degli stati membri. Di seguito le verranno presentate alcune domande con lo scopo di comprendere i possibili impatti derivanti dall'applicazione della certificazione di gruppo nella sua impresa.

Impatto sull'attività dell'impresa

4. Come pensa che possa essere percepito dagli operatori biologici (aziende agricole e filiere) il sistema di certificazione di gruppo?

Provare a stimolare la discussione con le seguenti domande:

- h) *quante delle vs aziende biologiche potrebbero rientrare nei parametri previsti dal regolamento?*
- i) *quali tipologie di aziende/filiera biologiche potrebbero essere interessate ad attivare il sistema?*

5. Come pensa che debba essere modificato l'assetto gestionale e organizzativo dell'ODC in vista dell'applicazione del sistema di certificazione di gruppo per i piccoli produttori biologici?

Solo per l'intervistatore - se necessario fare le seguenti domande di "probing":

j) In che modo pensa che vadano rimodulate le attività di formazione del personale?

k) In che modo pensa che vadano rimodulati/integrati i manuali e la documentazione?

l) In che modo pensa che vadano rimodulate le strutture aziendali (sedi, software)?

6. In che modo pensa gli schemi di certificazione attualmente gestiti dal suo ODC (es global-gap, BRC, ...) possano favorire o ostacolare l'applicazione della certificazione di gruppo per i piccoli operatori biologici?

7. Secondo lei, come può incidere il sistema di certificazione di gruppo sulla qualità del sistema di controllo e certificazione attualmente offerto? *Solo per l'intervistatore: si pensi alla maggiore o minore efficacia del sistema di controllo Es. maggiore efficacia: capacità del sistema di individuare le NC a parità di risorse impiegate; Se necessario fare la seguente domanda di "probing":*

m) In che misura, il sistema di certificazione di gruppo può influire sulle modalità di valutazione del rischio delle aziende? (es. vi aiuta ad individuare situazioni critiche)

8. In che modo pensa che l'applicazione del sistema di certificazione di gruppo possa influire sul fatturato dell'ODC per cui lavora? *Solo per l'intervistatore - assicurarsi che vengano esplorati i seguenti argomenti*

(i) potenziali nuovi clienti (filieri) che entrano nel biologico poiché attratti dal sistema di certificazione di gruppo;

(ii) spostamento di piccoli produttori che passano alla certificazione di gruppo

9. In che modo pensa che l'applicazione del sistema di certificazione di gruppo possa influire sui costi dell'ODC per cui lavora?

Solo per l'intervistatore - assicurarsi che vengano esplorati i seguenti argomenti:

maggiori costi: adeguamento del sistema all'attuale struttura

minori costi: integrazione con schemi simili già adottati dall'ODC; maggiore efficienza nella valutazione del rischio

10. Ci sono cose che vuole aggiungere rispetto all'argomento della certificazione di gruppo per i piccoli produttori biologici?

QUESTIONARIO DA SOMMINISTRARE AI BIODISTRETTI

PARTE A - INFORMAZIONI GENERALI

Alcune di queste informazioni possono essere recuperate tramite consultazione di documenti aziendali già in possesso dell'intervistatore o forniti dall'azienda nel corso dell'intervista (es. sito internet, statuto, quadri sinottici delle attività produttive, ...).

1. Può darci alcune informazioni sul BIODISTRETTO per cui lavora?

Chiedere anche se....

a) *IL BIODISTRETTO ha già attuato in passato schemi di certificazione di gruppo o simili?*

2. Puoi darci alcune informazioni sulla tipologia di aziende del BIODISTRETTO?

b) *Quante aziende biologiche sono comprese nel distretto? Quali attività fate con le aziende? Quante di queste sono piccole aziende?*

c) *Avete tra i vostri associati gruppi di produttori biologici che si sono già organizzati per gestire altri schemi di certificazione di gruppo? (es., GLOBAL-GAP, ...). Se sì, può indicarci alcuni esempi?*

3. Può darci alcune informazioni relative all'organizzazione del personale?

d) *Come si sta adeguando il BIODISTRETTO per cui lavora all'introduzione, anche sul territorio europeo, della certificazione di gruppo per i piccoli operatori biologici?*

PARTE B - ASPETTI LEGATI ALL'APPLICAZIONE DEL SISTEMA DI CERTIFICAZIONE DI GRUPPO

Introdurre l'argomento delle certificazioni di gruppo. Se necessario utilizzare il foglio in allegato B (questo dipende dal grado di conoscenza dell'argomento da parte dell'intervistato)

Il Nuovo regolamento europeo Reg. (UE) 2018/848 prevede l'introduzione della certificazione di gruppo, attualmente riservata solo ai produttori dei paesi terzi (si legga foglio in ALLEGATO B), anche alle aziende biologiche degli stati membri. Di seguito le verranno presentate alcune domande con lo scopo di comprendere i possibili impatti derivanti dall'applicazione della certificazione di gruppo nella sua impresa.

Impatto sull'attività dell'impresa

4. Come pensa che possa essere percepito dagli operatori biologici del BIODISTRETTO (aziende agricole e filiere) il sistema di certificazione di gruppo?

Provare a stimolare la discussione con le seguenti domande:

e) *quante delle vs aziende biologiche potrebbero rientrare nei parametri previsti dal regolamento?*

f) *quali tipologie di aziende/filieri biologiche potrebbero essere interessate ad attivare il sistema?*

5. Come vede un eventuale coinvolgimento del BIODISTRETTO nella gestione del sistema di certificazione di gruppo?

Eventualmente provare a stimolare la discussione

g) *Es. come vede il coinvolgimento del biodistretto nella gestione della certificazione di gruppo dal punto di vista tecnico (es. solo per l'intervistatore: pensa che possa essere unito alle attività di consulenza?).*

6. Come pensa che debba essere modificato l'assetto gestionale e organizzativo del suo BIODISTRETTO nell'eventualità che decidesse di attivarsi nell'applicazione della certificazione di gruppo?

Solo per l'intervistatore - se necessario fare le seguenti domande di "probing":

h) In che modo pensa che vadano rimodulate le attività di formazione del personale?

i) In che modo pensa che vadano rimodulati/integrati i manuali e la documentazione?

j) In che modo pensa che vadano rimodulate le strutture aziendali (sedi, software)?

7. Come pensa che possa essere garantita la sostenibilità economica di un sistema di certificazione di gruppo gestito a livello di BIODISTRETTO?

8. In che modo pensa gli schemi di certificazione (eventuali altri disciplinari cogenti o volontari) attualmente gestiti dal suo BIODISTRETTO possano favorire o ostacolare l'applicazione della certificazione di gruppo per i piccoli operatori biologici?

9. Secondo lei, come può incidere il sistema di certificazione di gruppo sulla qualità delle produzioni attualmente presenti nel BIODISTRETTO?

Solo per l'intervistatore: si pensi alla maggiore o minore efficacia del sistema di controllo

Es. maggiore efficacia: capacità del sistema di individuare le NC a parità di risorse impiegate;

Se necessario fare la seguente domanda di "probing":

k) In che misura, il sistema di certificazione di gruppo può influire sulle modalità di valutazione del rischio delle aziende? (es. vi aiuta ad individuare situazioni critiche)

10. Ci sono cose che vuole aggiungere rispetto all'argomento della certificazione di gruppo per i piccoli produttori biologici all'interno del BIODISTRETTO per cui lavora?

Allegato 3 - Modulo di consenso al trattamento dei dati personali

Prima di cominciare, le chiediamo di leggere attentamente il modulo seguente. Qualora si trovi d'accordo, le chiediamo di compilarlo e firmarlo. Nella pagina successiva trova anche l'informativa sul trattamento dei dati personali.

Il sottoscritto/a _____

nato/a _____ il _____

Residente/domiciliato/a _____

in qualità di

proprietario responsabile legale dipendente altro _____

Della ditta

con la presente prende atto che ha liberamente scelto di partecipare all'intervista nell'ambito del Progetto "Le filiere biologiche: progetto per l'analisi della distribuzione del valore, lo studio della certificazione di gruppo, la formazione e la tracciabilità" - FiBio 2019-2022. Le sue risposte saranno mantenute in forma strettamente confidenziale e saranno riportate solo in forma sintetica, garantendo l'anonimato. La informiamo che può concludere il sondaggio in qualsiasi momento, senza alcuna conseguenza.

Pertanto, il sottoscritto **DICHIARA**:

1) di aver letto e compreso le informazioni sotto riportate, e di essere quindi a conoscenza della vigente normativa in materia di privacy, nonché dei diritti a me riconosciuti dagli artt. 15 e ss. del Reg. (UE) 2016/679.

ESPRIME il consenso al trattamento dei miei dati, per le finalità di cui all'informativa, per fini di didattica, studio, ricerca.

SI NO

Data _____

FIRMA _____

INFORMATIVA RESA AI SENSI DELL'ART. 13 DEL REGOLAMENTO UE 2016/679 (GDPR) DEL 27 APRILE 2016 PER IL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI DEGLI INTERESSATI EFFETTUATO NELL'AMBITO DELL'INDAGINE FIBIO CONDOTTA DALL'UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

Il Reg. (UE) 2016/679 del parlamento Europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 (GDPR), prevede la tutela delle persone fisiche rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata, tale trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità, trasparenza e di tutela della Sua riservatezza e dei Suoi diritti.

Ai sensi dell'articolo 13 del Reg. (UE) 2016/679, si forniscono le seguenti informazioni.

1. IDENTITA' E DATI DI CONTATTO DEL TITOLARE DEL TRATTAMENTO

Università Politecnica delle Marche in persona del Magnifico Rettore (Legale rappresentante) - Indirizzo: P.zza Roma, n.22, 60121 ANCONA - tel. 071.2201 - pec.: protocollo@pec.univpm.it ;

2. IDENTITA' E DATI DI CONTATTO DEL RESPONSABILE DELLA PROTEZIONE DEI DATI

Dott.ssa Rosalba Sacchettoni - Indirizzo: via Oberdan, n. 8, 60121 ANCONA - tel. 071.2203002 pec.: rpd@pec.univpm.it ;

3. TIPOLOGIA DATI TRATTATI, FINALITA' E BASE GIURIDICA DEL TRATTAMENTO

I dati personali forniti dai soggetti interessati saranno trattati dall'Università Politecnica delle Marche nel rispetto della normativa vigente per la gestione dell'attività di indagine.

In particolare, i dati forniti con la scheda report (a titolo esemplificativo e non esaustivo: dati anagrafici, codice fiscale, dati del documento di identità, dati di contatto) saranno raccolti e trattati, con modalità cartacea e informatizzata, per il perseguimento delle seguenti finalità:

- a) raccogliere informazioni relativamente alla tematica della certificazione di gruppo inclusa nel nuovo Reg. (UE) 2018/848
- b) espletamento di tutte le attività necessarie allo svolgimento dell'indagine;

4. I DESTINATARI O CATEGORIE DI DESTINATARI ED EVENTUALE TRASFERIMENTO DEI DATI AD UN PAESE TERZO O AD UN'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE

Nell'ambito delle finalità di cui sopra, i dati trattati verranno comunicati o saranno comunque accessibili ai dipendenti e collaboratori assegnati ai competenti Uffici dell'Università, che, per il trattamento dei dati, saranno adeguatamente istruiti dal Titolare.

I dati potranno inoltre essere comunicati a tutti quei soggetti pubblici ai quali, in presenza dei relativi presupposti, la comunicazione è prevista obbligatoriamente da disposizioni comunitarie, norme di legge o regolamento.

I dati personali potranno altresì essere trasmessi a soggetti che trattano i dati medesimi in esecuzione di specifici contratti e che saranno all'uopo nominati Responsabili del

trattamento eseguito secondo le istruzioni impartite dal Titolare nel rispetto di quanto previsto dalla normativa.

I dati raccolti non saranno oggetto di trasferimento in Paesi non appartenenti all'UE senza previo e specifico consenso e informativa dell'interessato.

5. OBBLIGO DI FORNIRE I DATI E LE CONSEGUENZE DEL MANCATO CONFERIMENTO DEI DATI

Il conferimento dei dati è obbligatorio ai fini dell'espletamento dell'attività di indagine.

6. IL PERIODO DI CONSERVAZIONE

I dati personali inerenti all'anagrafica e i dati inerenti all'indagine sono conservati illimitatamente nel tempo anche per interesse storico in base agli obblighi di archiviazione imposti dalla normativa vigente.

7. I DIRITTI DELL'INTERESSATO (REVOCA, ACCESSO, RETTIFICA, CANCELLAZIONE, LIMITAZIONE, OPPOSIZIONE, PORTABILITA', RECLAMO)

In riferimento ai dati personali conferiti, l'interessato è titolare del diritto:

- di accesso ai propri dati personali;
- di revoca del consenso eventualmente prestato per i trattamenti non obbligatori dei dati, con la precisazione che la revoca del consenso non pregiudica la liceità del trattamento effettuato fino alla revoca stessa;
- di ottenere la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano;
- di opporsi al trattamento ove previsto;
- alla portabilità dei dati (diritto applicabile ai soli dati in formato elettronico), così come disciplinato dall'art. 20 del Reg. (UE) 2016/679.

Al fine di esercitare i diritti di cui sopra l'interessato potrà rivolgersi al Responsabile della Protezione Dati come sopra identificato.

Si informa altresì che l'interessato può proporre reclamo all'Autorità Garante per la Protezione dei dati personali ai sensi dell'art.77 del GDPR.